

Prefazione

Da molti anni in occasione di avvenimenti familiari o delle feste, i fedeli delle nostre comunita' ci chiedono che rituale debbano seguire. E' quindi per rispondere soprattutto alle loro richieste che e' stato pubblicato questo libro, che cerca di tener conto delle pratiche seguite nelle diverse comunita' liberali dell'Europa francofona. Ma questo lavoro puo' rivolgersi a tutti coloro che sono alla ricerca di un'espressione contemporanea della vita ebraica. Il lettore si rendera' conto che la pratica qui presentata e' quella della maggioranza degli ebrei per i quali la fedelta' alla tradizione e' reale e che non praticano le *Mitzvot* secondo l'enunciato dell'ortodossia, maggioritaria nelle istituzioni comunitarie nell'Europa francofona.

Questo libro, ispirato da opere gia' pubblicate nel mondo dell'ebraismo liberale (conservative, reform), e' un adattamento di pubblicazioni del C.C.A.R. (Central Conference of American Rabbis) delle quali seguono la presentazione e le idee essenziali. Voglio ringraziare questa istituzione che ha messo a disposizione gratuitamente il suo testo. Voglio inoltre ringraziare il rabbino Tom Cohen e il dott. Emmanuel Kas per le loro puntualizzazioni, e le signore Marilyn Langfeld e Lyse Levy-Mandel per il prezioso aiuto.

Possa la lettura di questo libro dare a coloro che non conoscono la gioia del compimento delle *Mitzvot* il desiderio di metterne in pratica alcune e di considerare queste *Mitzvot* come punti di riferimento per una vita pienamente ebraica, per il bene del nostro popolo e per la gloria di dio.

Rabbino Francois Garai

Ginevra,
Tishri 5759, Settembre 1998

Introduzione

Ogni giorno fornisce delle occasioni per consacrare cio' che e' profano. Le Mitzvot dello Shabbat e dei giorni di festa santificano alcuni istanti legandoli a momenti importanti della nostra storia o a delle idee essenziali della tradizione ebraica. Le Mitzvot della vita ci propongono questo stesso approccio per i giorni feriali, perche' l'ebraismo si vive quotidianamente.

Secondo la tradizione, le *Mitzvot* possono dividersi in due categorie: quelle che regolano i rapporti tra le persone (*Ben Adam Lehavevo*) e quelle che definiscono la nostra relazione con D-o (*Ben Adam Lamacom*). Senza addentrarci troppo in merito, sara' sufficiente qualche esempio per illustrare quanto detto.

Le preghiere quotidiane, le benedizioni al momento dei pasti, lo studio della Torah, fanno parte integrante della vita ebraica e possono essere classificate nella seconda categoria di *Mitzvot*, quella che definisce la nostra relazione con D-o. Il rispetto dovuto ai genitori, l'onestà nella vita professionale, la giustizia in seno alla società, il giudizio imparziale, fanno parte della prima categoria e riguardano le relazioni tra le persone. Queste due categorie sono inseparabili, si completano a vicenda e si rinforzano l'altra. Così lo studio della Torah c'invita ad una condotta morale e allo stesso tempo all'osservanza delle *Mitzvot* rituali. Collegare il rito all'etica e' dunque un dovere quotidiano per ogni ebreo.

Un racconto chassidico riferisce di un uomo che parte alla ricerca di un tesoro. Quando finalmente arriva nel luogo dove si trova il tesoro si rende conto di essere tornato a casa sua. Da sempre dunque questo tesoro era in suo possesso. Questo libro nasce dalla certezza che la ricchezza di una esistenza ebraica e' alla portata di tutti. È stato scritto per aiutare gli ebrei a riscoprire il tesoro racchiuso nel compimento della *Mitzvah*.

La *Mitzvah* e' la chiave di una vita ebraica autentica e della santificazione della vita. Nessuna parola puo' tradurre appieno questo termine. La sua radice significa *comandamento*, ma *Mitzvah* ha acquisito un significato piu' ampio. Ci suggerisce la gioia di un'azione intrapresa in favore degli altri e della gloria di D-o. Ci dice di una vita pienamente ebraica, della necessita' di far fronte agli eventi della vita in modo particolare. Tutto questo e' *Mitzvah*. Compiere una *Mitzvah*, dice la nostra tradizione, ci portera' a compiere altre *Mitzvot*.

I maestri dell'ebraismo liberale fecero dapprima una distinzione tra i comandamenti morali e quelli rituali. Affermarono che i comandamenti morali erano validi per l'eternità e quindi obbligatori per tutti gli ebrei, in tutte le epoche, mentre i comandamenti rituali, legati ad avvenimenti o a circostanze particolari, avevano un carattere provvisorio. Ma questa distinzione spesso era arbitraria, perche' l'implicazione morale e l'espressione rituale, l'intenzione e l'atto sono in realta' intimamente legate. Il rituale, che e' l'espressione dell'incontro con D-o e il frutto della nostra storia, puo' preparare e stimolare le tendenze morali. Questo libro e' stato scritto in sintonia con l'approccio all'ebraismo liberale (cfr. Di seguito la piattaforma dell'ebraismo liberale). Questo si sforza di permettere agli ebrei di vivere pienamente il loro ebraismo in accordo con la propria epoca. Cerca di preservare la continuita' della vita ebraica rendendo possibili le innovazioni e aiutando gli ebrei ad arricchire la loro esistenza dandole una profondita' e un carattere ebraici. Sapendo che per ognuno possono esistere diversi livelli di mettere in pratica e di comprendere, l'ebraismo liberale afferma il principio della liberta' individuale, essendo essa gia' limitata dall'affermazione di appartenenza al popolo di Israele e alla sua tradizione.

Alcune Mitzvot si trovano in questo libro, altre non vi compaiono e in alcuni settori sono suggerite nuove *Mitzvot*. Ma la scelta o l'innovazione non sono arbitrarie. I rabbini

Del ccar (Central Conference of American Rabbis) hanno studiato la tradizione e, sulla base di questi studi, hanno enunciato le scelte riguardanti le *Mitzvot*. Dove hanno ritenuto che le pratiche e gli usi ancestrali rispondevano alle esigenze della nostra epoca, hanno dato loro pieno appoggio. Quando invece hanno ritenuto che erano necessarie nuove vie per permettere l'espressione del sentimento religioso, non hanno esitato a suggerire altre *Mitzvot*. Ma hanno tenuto conto delle *Mitzvot* che erano osservate da molte generazioni e che hanno ritenuto essere il punto di partenza del periplo ebraico.

Il mondo delle Mitzvot e' una guida per le pratiche ebraiche e un modo di ricordare che la *Kavanah* (motivazione) e' nel cuore della *Mitzvah*.

La facilita' consiste nel fare cio' che e' opportuno. Ma vivere in modo ebraico non e' e non e' mai stato sinonimo di facilita'. Deve essere la conseguenza di una scelta cosciente e coerente. E una volta fatta questa scelta ci si accorgera' che una *Mitzvah* che a prima vista parrebbe senza ragion d'essere, acquistera' con il tempo un significato profondo.

Alcuni leggeranno questo libro e decideranno che le *Mitzvot* suggerite sono troppe o troppo impegnative. Altri invece decideranno di metterle in pratica. Realizzeranno che alcune *Mitzvot* praticate con *Kavanah* possono portare a un piu' ampio impegno personale. Il segreto della osservanza delle *Mitzvot* e' di fare il primo passo sulla strada della realizzazione.

Erede di una tradizione di evoluzione permanente

L'ebraismo ha sempre saputo innovarsi. Abramo ha affermato l'esistenza di un D-o uno e unico, creatore dell'universo. Mose' e i profeti hanno affermato la liberta' e la responsabilita' individuali, la legge e l'etica come principi fondamentali della societa'. Piu' tardi, tenendo conto della distruzione del tempio, i profeti e i rabbini hanno affermato che la preghiera, lo studio e la giustizia sociale sostituivano i sacrifici.

Quando il divieto di mettere per iscritto parole diverse da quelle della Torah rischiava di mettere fine all'esistenza del popolo ebraico, i rabbini hanno superato questo divieto per garantire la perennita' del popolo di Israele.

Così nel corso dei numerosi secoli durante i quali sono state elaborate le raccolte del Talmud e delle opere rabbiniche, l'enunciato delle *Mitzvot* e' stato un riflesso del tempo. Ma nella societa' del ghetto l'ebraismo si e' stabilizzato e fermato.

Nel XIX secolo, per lottare contro l'assimilazione della maggioranza degli ebrei, conseguenza e reazione anche all'apertura delle porte del ghetto, l'ebraismo liberale ha raccolto la fiaccola della tradizione innovatrice dell'ebraismo al fine di assicurare un possibile futuro al popolo ebraico. Ha ripreso la liberta' dei maestri del Talmud, recuperando così la tradizione rabbinica nella sua essenza.

Per questo:

- L'ebraismo liberale afferma che D-o e' la fonte dell'esistenza. Dall'alleanza stretta tra D-o e il popolo ebraico deriva la responsabilita' di ogni membro del popolo d'Israele di essere portatore del messaggio divino.
- L'ebraismo liberale afferma che D-o si e' svelato a partire da Abramo, rivelato a Mose', ai profeti, alle profetesse e ai maestri che fino ai nostri giorni hanno dato corpo alla tradizione, con le loro parole, i loro scritti, i loro atti.
- L'ebraismo liberale afferma che questa tradizione e' evolutiva. Come nel passato, questa tradizione deve restare aperta al mondo, tenere conto della ragione e dell'etica attuali e proseguire la sua evoluzione.
- L'ebraismo liberale afferma che l'adempimento delle *Mitzvot* permette ad ognuno di introdurre una dimensione di santita' nella propria casa, in seno alla comunita' e nel mondo.
- L'ebraismo liberale cerca di mettere in evidenza lo spirito che c'e' dietro queste *Mitzvot* e a ridefinire il loro modo di applicazione in funzione del mondo attuale.
- L'ebraismo liberale ricorda l'importanza delle *Mitzvot* che riguardano la vita quotidiana, lo Shabbat e i giorni di festa.
- L'ebraismo liberale insiste sui riti di passaggio che segnano la vita di ognuno: nascita, Brith milah e Brith ledah, Bar-Mitzvah e Bat-Mitzvah, matrimonio e lutto.
- L'ebraismo liberale ricorda il ruolo fondamentale del focolare ebraico, luogo di trasmissione e di vita religiosa.
- L'ebraismo liberale constata che i riti, opera dell'uomo, si sono evoluti nel corso dei secoli per diventare e restare l'espressione della coscienza ebraica. Devono dunque esprimere la spiritualita' contemporanea, in una continua ricerca di coerenza tra pensiero, parole e atti.
- L'ebraismo liberale constata l'evoluzione della *Halakhah* che riguarda in particolare le questioni di filiazione, di stato religioso e sociale, e di integrazione. Puntando a determinare l'applicazione della *Halakhah* per il mondo di oggi, definisce questi problemi con un approccio evolutivo.

E così':

- Ha annullato gli stati di Mamzerut e di inferiorità di alcune categorie di persone
- Assegna a uomini e donne gli stessi diritti e gli stessi doveri.
- Considera con benevolenza la richiesta di conversione di coloro che desiderano integrarsi nel popolo di Israele e la domanda di conferma di ebraicità di coloro che hanno un genitore ebreo.
- L'ebraismo liberale considera la sinagoga come luogo essenziale di affermazione e di trasmissione della nostra tradizione. Insiste sulla necessità dello studio e sull'importanza della conoscenza, perché permettono una evoluzione costante e continua, oltre a un radicamento positivo nei valori ebraici.
- L'ebraismo liberale considera che ogni ebreo che vive fuori dal paese di Israele deve sentirsi coinvolto nel benessere dei suoi fratelli e sorelle che hanno deciso di stabilirvisi. L'ebraismo liberale afferma che è dovere di ognuno seguire l'evoluzione della società israeliana; insiste sulla necessità di dialogo egualitario tra Israele e le comunità ebraiche fuori Israele, perché queste ne escano rafforzate nella propria identità. Ricorda infine che la *Alyah* resta una scelta personale.
- L'ebraismo liberale giudica blasfemo considerare la Shoah come una punizione divina. Il dovere della memoria che incombe su di noi deve portarci a lottare contro ogni forma di indifferenza di fronte all'oppressione e all'emarginazione, comprese quelle in seno alle comunità ebraiche.
- L'ebraismo liberale insiste sul concetto di *Tzedakah* che deve applicarsi non solo nella comunità ebraica, ma anche di fronte a tutta la società.
- L'ebraismo liberale è legato al principio del *Tikkun olam* (redenzione del mondo) e afferma che ognuno deve agire per la redenzione del mondo e per l'avvento dell'era messianica.

L'ebraismo liberale si pone quindi come ebraismo vivente che permette a ogni ebreo e ad ogni ebrea di affermare la propria identità, la propria responsabilità verso *Kelal Israel* (l'insieme del popolo ebraico) e verso la creazione divina, attraverso una espressione fondata su una tradizione millenaria in costante evoluzione.

Il ciclo della vita

Nascita, infanzia ed educazione

Genesi 1:27-28

Dio creo' l'essere umano a sua immagine... Maschio e femmina egli li creo'. E D-o li benedisse.

Genesi 35:11

Crescete e moltiplicatevi: una nazione, sì, una assemblea di nazioni discenderà da voi.

Deuteronomio 6:6-7

Che le parole che ti prescrivo oggi siano scolpite nel tuo cuore. Le insegnerai ai tuoi figli.

Il primo comandamento della Torah è *Peru urevu* (crescete e moltiplicatevi - Gen. 1:28). La Bibbia insegna che ogni nascita porta la benedizione divina. Nella Genesi leggiamo che D-o dice ad Abramo: *Io la benedirò (Sarah); io ti darò un figlio* (Gen. 17:16). Da sempre gli ebrei hanno sentito ogni nascita come una espressione del sacro e la procreazione come qualcosa che implica più del frutto di un atto sessuale o del concepimento. La Bibbia non è né vaga né evasiva in quel che riguarda l'origine della vita: *allora l'uomo conobbe Eva la sua donna, e ella concepì e generò Caino* (Idem 4:1), ma quando Eva diede a Caino il suo nome, essa riconobbe l'aiuto di D-o (Idem). Nella tradizione biblica D-o è stato sempre presente ed essenziale nel processo di procreazione.

Oggi continuiamo a conferire alla nascita di un bambino una dimensione spirituale e consideriamo che la benedizione della procreazione deve essere condivisa con tutta la comunità. Ogni bambino nato da genitori ebrei fa parte di una comunità ebraica e questa condivide la responsabilità della sua educazione. Quando i genitori non sono capaci, o non lo sono più, di allevare i propri figli, la comunità diventa responsabile della loro educazione. Ma la responsabilità primaria incombe ai genitori e ai parenti (B. Baba batra 21a).

Nessun momento di gioia è più intenso del *Brith milah* (circoncisione) e della presentazione del bambino alla Torah, perché ogni bambino ebreo porta in sé il germe della sopravvivenza ebraica.

Uno dei principi fondamentali dell'ebraismo è che ogni bambino è creato puro e a immagine di D-o. La tradizione insiste sulla purezza dell'anima. Questa dottrina è chiaramente enunciata nel Talmud: *come D-o è puro, l'anima è pura* (B. Berakhot 10a) e *lo spirito ti fu dato puro, allo stesso modo restitiscilo puro* (B. Shabbat 152b). Il principio deriva dalla affermazione della Torah secondo la quale l'umano è creato a immagine di D-o (Gen. 1:26-27, 5:1-3, 9:6). Questa concezione è ricordata nella preghiera del mattino: *eterno, l'anima che mi hai dato è pura* (B. Berakhot 60b) e assicura che ogni bambino nasce con un potenziale di amore, di creatività di giustizia e di santità. È per questo che i genitori ebrei hanno l'importante responsabilità di allevare i propri figli in modo che siano capaci, in un secondo tempo, di fare scelte sagge e morali.

Per questo l'ebraismo ha sviluppato numerose tradizioni intorno alla nascita del bambino e durante i primi anni di vita.

A - Nascita

A 1 Procreazione

Mettere al mondo dei figli e' una *Mitzvah*. Essa incombe sull'uomo e sulla donna; riconoscono cosi' il carattere sacro della vita e l'importanza dei legami del matrimonio (Genesi 1:28).

Il Shulkhan arukh stabilisce che l'uomo ha compiuto questa *Mitzvah* quando ha un figlio e una figlia (sh. A. Even Haezer 1:5).

A 2 Controllo delle nascite

L'ebraismo liberale rispetta il diritto dei genitori di determinare il numero dei figli che desiderano avere. Cosi' ammette il controllo delle nascite ma incoraggia le coppie a considerare la questione del numero dei figli pensando anche all'avvenire del popolo ebraico.

A 3 Aborto

Tenendo conto del carattere sacro della vita, l'ebraismo da molti secoli ha autorizzato, a volte anche incoraggiato, l'aborto, quando la vita o la salute della madre era in pericolo. Questo e' in accordo con la mishnah che stabilisce che *se il feto mette in pericolo la vita della madre, puo' essere estratto con ogni mezzo, perche' la vita della madre prevale su quella del feto* (M. Oholo 7:9).

In accordo con questa tradizione e riconoscendo alla salute psichica della madre uguale importanza della salute fisica, l'ebraismo liberale afferma il diritto della donna a decidere se puo' o no portare la sua gravidanza a termine (ccar 1967 Yearbook vol. 77 p. 103).

L'aborto puo' essere indicato dal medico in caso di rischio di malattia genetica o di malformazione del feto. In tutti questi casi i genitori dovrebbero consultare il rabbino.

A 4 Adozione

La *Mitzvah* di adottare dei bambini e di farli beneficiare di una famiglia, di un focolare e di una educazione e' equivalente a quella della procreazione.

Il Talmud afferma che colui che alleva un orfano e' considerato, secondo la scrittura, come suo padre biologico (B. Sanhedrin 19b).

A 5 Preghiera dopo la nascita

E' una *Mitzvah* per i genitori esprimere insieme la loro gratitudine con una preghiera subito dopo la nascita del loro figlio.

Solo la scienza puo' non paventare (???- **il verbo e' abbastanza desueto, meglio provare rispetto per il mistero...**) E il mistero della nascita umana e la bellezza dell'essere genitori. L'esperienza della nascita deve far prendere coscienza che l'essere umano partecipa ad un processo che lo supera.

La benedizione di *sheheheyanu* e' particolarmente appropriata: benedetto sia tu, eterno, nostro D-

o re del mondo, che ci hai conservato la vita e la salute e ci hai fatto toccare questo momento (cfr. *Siddur sefat haneshamah* pagg. 244 e 245). Nella tradizione D-o e' il terzo partner della procreazione. Il midrash precisa che come un uomo non puo' avere figli senza una donna e una donna senza un uomo, i due non possono avere figli senza la partecipazione della presenza divina (Genesi Rabbah 8:9).

A 6 tzedakah/atto di carita'

Fare una *Tzedakah* alla nascita di un bambino e' una *Mitzvah*. Alcuni in questa occasione fanno piantare alberi in Israele. Questa pratica ricorda l'usanza di epoca talmudica che consisteva nel piantare un cedro alla nascita di un maschietto e un pino alla nascita di una bambina; quando si sposavano i sostegni della Kuppah erano costituiti dai rami di questi alberi (B. Ghittin 57a).

A 7 l'ingresso nell'alleanza

Introdurre un bambino ebreo nell'alleanza con preghiere e riti adeguati e' una *Mitzvah*. Il popolo ebraico e' una comunita' fondata sul *Brith* (alleanza), come e' detto: se sarete docili alla mia voce, se conserverete la mia alleanza, sarete il mio tesoro tra tutti i popoli. Perche' tutta la terra mi appartiene, ma voi sarete per me una dinastia di sacerdoti e una nazione santa (Deuteronomio 29: 9-14). E il popolo rispose con voce unanime: tutto cio' che l'eterno ha detto, noi lo faremo (Esodo 19:5).

Secondo la tradizione gli uomini e le donne contrassero l'alleanza del Sinai con D-o come ricorda il Midrash che, a partire da Esodo 19:3, dimostra che uomini e donne erano parte in causa al momento della rivelazione sul monte Sinai, poiche' e' detto: *Dirai alla casa di Giacobbe* - questo riguarda le donne - e *ai figli di Israele* - questo invece concerne gli uomini (Esodo Rabbah 28:2).

Così, anche se dopo l'epoca di Abramo il termine *Brith* viene spesso associato alla circoncisione di un ragazzo (Gen. 17:9-14), ogni bambino nato in seno al popolo ebraico, maschio o femmina e' interessato dal *Brith*, la alleanza tra D-o e il popolo ebraico.

A 8 circoncisione

La tradizione ancestrale prescrive il metodo attraverso il quale introdurre un ragazzo nel *Brith* come e' detto: per te, sii fedele alla mia alleanza, tu e la tua posterita' attraverso le eta'. Ecco il patto che osserverete, tra me e voi, fino all'ultima generazione: circoncidere ogni maschio tra voi... (Gen. 17:9-10). Introdurre un ragazzo nell'alleanza secondo il rito della circoncisione *Brith Milah*, e' dunque una *Mitzvah*.

Piu' che un semplice atto chirurgico, il *Brith Milah* concretizza l'ingresso nella alleanza e deve essere compiuto come tale. I genitori consultano il rabbino per adempiere questa *Mitzvah*.

A 9 Circoncidere l'ottavo giorno

Circoncidere il neonato all'eta' di otto giorni e' una *Mitzvah*. Come e' detto: all'eta' di otto giorni ogni maschio tra voi, per tutte le generazioni, che sia da voi circonciso (Gen. 17:12).

La *Mitzvah* della circoncisione l'ottavo giorno ha una importanza tale che la cerimonia deve essere compiuta anche se l'ottavo giorno coincide con lo Shabbat o lo yom kippur. La circoncisione puo' subire ritardi per ragioni mediche. In questo caso deve avvenire il prima possibile, dal momento in cui la salute del bambino la permette. In caso di emofilia o di ogn

altra controindicazione medica, la circoncisione può essere indefinitamente ritardata. I genitori devono allora pronunciare le preghiere appropriate per introdurre i loro figli nella alleanza (cfr *Siddur sefat haneshamah* pagg. 246-248).

Anche se non circonciso, il bambino in questo caso viene considerato come membro a pieno titolo del popolo ebraico e perciò stesso totalmente partecipe del *brith*.

A 10 Chi deve eseguire il Brith Milah

La *milah* deve essere eseguita da un uomo tanto versato nel campo religioso che in quello medico, il *Mohel*. Se non c'è *Mohel* nella comunità o se i genitori preferiscono far ricorso ad un medico, questo preferibilmente dovrebbe essere ebreo e conoscitore del rituale del *Brith Milah*. Compierà l'atto medico senza perdere di vista il carattere religioso, e saranno recitate le preghiere e le benedizioni appropriate. Quando non sono disponibili né *Mohel* né un medico ebreo, potrà essere chiamato un medico non ebreo. Maimonide precisa che *tutti possono circoncidere* e quando un *Mohel* non è disponibile, *può farlo anche una donna o una persona non ebrea* (Yac legge della circoncisione 2:1). Toccherà ai parenti o al rabbino spiegare al medico che la circoncisione è praticata per motivi religiosi e di sorvegliare che le preghiere vengano recitate.

A 11 Brith Ledah per una bambina

Fare entrare una bambina nel *brith* è una *Mitzvah*. Nelle nostre comunità questa cerimonia è definita *brith ledah*, alleanza della nascita (cfr. *Siddur sefat haneshamah* pagg. 249-251).

A 12 ruolo dei genitori nell'alleanza

La responsabilità di introdurre un bambino nell'alleanza incombe ai genitori. Era il padre secondo la tradizione, che doveva procedere alla circoncisione, ma poteva dare l'incarico ad un *Mohel*. Nell'ebraismo liberale i genitori dividono tra loro la responsabilità di introdurre i loro figli nell'alleanza e tutti e due prendono parte alla cerimonia.

A 13 Gioia della Mitzvah

È d'uso far partecipare alla parentela e agli amici la gioia del compimento della *Mitzvah* del *Brith*. Il Talmud precisa che ogni comandamento che Israele ha accettato con gioia - come quello che riguarda la circoncisione - deve essere celebrato con gioia (B. Shabbat 130a). Se la presenza di amici è auspicabile, non è obbligatorio un minyan. La circoncisione può essere fatta in casa, in sinagoga o alla maternità.

A 14 Usanze legate al Brith Milah

Nel corso dei secoli si sono sviluppate numerose usanze che riguardano i nonni e gli amici. Una tra queste è la nomina di un *Sandek* (colui che tiene il bambino durante la circoncisione) e di un *Kvater* o di una *Kvaterin* (padrino o madrina) che porta il bambino al *Sandek*. Per ogni usanza si può consultare il rabbino.

A 15 Dare un nome al bambino

Dare un nome ebraico al proprio bambino è una *Mitzvah*.

La tradizione insiste sul merito di conservare la nostra eredità e di tenere così le generazioni

presenti a quelle del passato. Per questo dare ad un bambino il nome di un suo ascendente riveste particolare importanza. Il midrash ricorda che i bambini di Israele, schiavi in Egitto, avevano conservato i loro nomi ebraici (Levitico Rabbah 32:5). Il nome sarà annunciato al momento del Brith e potrà essere ugualmente ripetuto durante l'ufficio del mattino dello Shabbat al momento della presentazione alla Torah (cfr. *Siddur sefat haneshamah* pagg. 252-254).

Si raccomanda che questa cerimonia abbia luogo a partire dal trentesimo giorno dopo la nascita. L'usanza è di associare il nome del bambino a quello di suo padre legandoli con il termine *Ben* (figlio di...) O *Bath* (figlia di ...). In alcune comunità si lega il nome del bambino a quello dei due genitori, ad es. *Yossef Ben Daniel Verahel*.

A 16 Scelta del nome

Per la scelta di un nome ebraico si può consultare il rabbino. Le usanze differiscono secondo le comunità: i Sefarditi abitualmente danno il nome di un parente in vita, gli Aschenaziti quello di un parente già deceduto. Nelle comunità liberali non c'è nessuna preclusione a dare il nome di un parente vivente.

Bisogna anche tener conto del fatto che alcuni nomi sono difficili da portare. Dare un nome ebraico al proprio figlio non è mai un obbligo. La Bibbia ci mostra che spesso dei personaggi importanti adottavano nomi locali: *Esther* si chiamava *Hadassah* (Esther 2:7) e *Daniel* è diventato *Beltheshazzar* (Daniel 1:7). Il Talmud fa notare che *la maggioranza degli ebrei della diaspora dà ai propri figli dei nomi identici a quelli dei loro vicini non ebrei* (B. Guittin 11b). Ogni nome deve essere scelto con cura e sensibilità, perché sarà portato per tutta la vita da bambino al quale lo si dà. Ma questo nome non è tutto, perché *ognuno porta tre nomi, quello dato dai propri genitori, quello con il quale è chiamato dagli altri e quello che ha acquisito da se stesso* (Ecclesiaste Rabbah 7:1). Questa scelta è dei genitori, gli estranei non devono oscurare la gioia del momento. Quel nome svela spesso le speranze riposte in questo bambino e può segnare il suo destino.

A 17 Gioie della Mitzvah

Fare partecipe della gioia di assegnare un nome ad un bambino è una *Mitzvah*. La si fa invitando la comunità a unirsi alla famiglia per un Kiddush che segue l'ufficio durante il quale il bambino è stato presentato. Un'usanza molto antica è quella di preparare un pasto di festa quando si compiono alcuni comandamenti. Questo pasto si chiama *seudat Mitzvah*, pasto di un comandamento. Così è detto a proposito di Abramo: *Il bambino crebbe e fu svezzato, e Abram offrì un grande festino il giorno in cui Isacco venne svezzato* (Gen. 21:8).

A 18 Pidyon Haben

Il rituale del *Pidyon Haben* (riscatto del primogenito) è evocato nella Torah (Esodo 13:11-15). In origine ogni primogenito era consacrato al sacerdozio. Quando questo è stato attribuito ai discendenti di Aronne (i *Cohanim*), ogni primogenito doveva essere simbolicamente riscattato dal *Cohen*. L'ebraismo liberale, non attendendo la ricostruzione del tempio a Gerusalemme nel quale gli animali sarebbero sacrificati, le carni bruciate, i pani presentati, l'incenso consumato... Non attribuisce più al *cohen* un ruolo particolare. Poiché ognuno, ragazzo o ragazza, ha gli stessi doveri e gli stessi diritti, la cerimonia del riscatto del primogenito (maschio) è sostituita con la presentazione alla Torah sia dei maschi che delle femmine.

A 19 Adozione

Ogni *Mitzvah* e tradizione che riguarda i bambini si applica anche ai bambini adottati.

A 20 Ingresso nell'ebraismo

Se il bambino adottato e' nato da genitori non ebrei o sconosciuti, il rabbino indichera' la procedura formale per l'ingresso nella comunita' ebraica.

A 21 Dare un nome e fare entrare nella alleanza

Un bambino adottato deve essere introdotto nel *Brith* e presentato alla sinagoga al momento in cui la procedura legale per l'adozione e' terminata e la legislazione dello stato lo autorizza. Se si tratta di un ragazzo grandicello, occorre consultare il rabbino per la circoncisione.

B - Allevare un bambino

B 1 Talmud Torah - Educazione dei figli

Insegnare al proprio figlio le tradizioni e le credenze ebraiche e' una *Mitzvah*, come e' detto: *che le parole che ti prescrivo oggi siano scolpite nel tuo cuore. Le insegnerai ai tuoi figli.* (Deuteronomio 6:67). Questa *Mitzvah* E' chiamata *Talmud Torah*.

La responsabilita' dell'educazione ebraica di un bambino si divide tra la famiglia e la comunita'. Compito della famiglia e' di circondare il bambino di una atmosfera propizia al suo sviluppo fisico e morale, alla comunita' spetta l'organizzazione delle istituzioni, la formazione degli insegnanti, la promozione della celebrazione dello Shabbat, delle feste e degli avvenimenti della vita.

Per questo dei genitori ebrei responsabili devono vivere il loro ebraismo in seno alla famiglia come nella sinagoga. Devono dare esempio al figlio con la loro partecipazione alla vita comunitaria, con la preghiera, con la discussione su soggetti ebraici, con degli atti di *Tzedakah*, con l'acquisto e la lettura di libri e periodici ebraici...ogni genitore ebreo deve sentirsi particolarmente responsabile dello sviluppo della comunita'.

B2 Preghiera comunitaria

Integrare il bambino nella vita della comunita' e' una *Mitzvah*.

Dal momento in cui sono in grado di farlo, i bambini devono accompagnare i propri genitori a culti e partecipare alla vita comunitaria.

B 3 Educazione religiosa

I bambini devono partecipare, non appena cio' sia possibile, ai corsi di Talmud Torah. Alcune comunita' segnano l'inizio della educazione religiosa con una cerimonia che sottolinea al bambino l'importanza del momento. Questa si fa generalmente a *Simchat Torah*.

I genitori dovrebbero sforzarsi di aiutare i propri figli a capire l'importanza di questa *Mitzvah*. E' portando i figli ai corsi e partecipando alle attivita' e alla vita comunitaria che potranno riuscirci meglio.

B 4 Insegnare

Insegnare le credenze e le tradizioni ebraiche ai bambini della comunita' e' una *Mitzvah* altrettanto importante che insegnarle ai propri figli.

La tradizione attribuisce al maestro di un bambino lo stesso stato che essa attribuisce ai genitori perche' *insegnare la Torah ad un bambino che non e' il proprio e' come dargli la vita* (B Sanhedrin 19b).

B 5 Imparare l'ebraico

Imparare e insegnare l'ebraico e' una *Mitzvah*. L'ebraico e' la lingua del nostro popolo ed e' chiamata *Ishon hakodesh*, lingua di santita'. Il Talmud arriva fino a promettere *il mondo futuro* a

coloro che lo parlano (Y. Shabbat 1:3). È un legame essenziale tra gli ebrei e il loro patrimonio di eredità, tra gli ebrei del mondo intero e gli ebrei di Israele, e la chiave per una comprensione più profonda della Torah e della tradizione.

B 6 Chiamata alla Torah in occasione del Bar/Bat-Mitzvah

Accettare l'onore di salire alla Torah e di recitare le benedizioni appropriate (cfr *Siddur sefahaneshamah* pag. 148) è una *Mitzvah*.

Si chiama una *Aliyah* (salita). Viene compiuta generalmente per la prima volta quando il bambino raggiunge i 13 anni e diventa così un *Bar Mitzvah* o una *bat Mitzvah*. *Bar Mitzvah* significa *figlio del comandamento*. La Mishnah precisa che un ragazzo di 13 anni diventa personalmente responsabile della applicazione delle Mitzvot (M. Avot 5:21) e della applicazione dei voti che sarà portato a pronunciare (M. Niddah 5:6). Questa è l'età considerata dalla tradizione. Nel XII secolo Rabbi Asher ben Yehiel affermava che *era una legge data da Moshe' sul monte Sinai che in materia di trasgressione, un ragazzo diventa responsabile a 13 anni e una ragazza a 12*.

Nelle nostre comunità ragazzi e ragazze celebrano generalmente la maggioranza religiosa a 13 anni. Alcuni genitori restano legati all'usanza che le ragazze diventano *Bat Mitzvah* a 12 anni. Bisogna ricordare che un *Bar/Bat Mitzvah* può essere celebrato anche più tardi (cfr. Avanti 18).

La cerimonia del *Bar/Bat Mitzvah* segna tradizionalmente l'inizio della vita adulta. I genitori devono sottolineare la solennità e non dovrebbero sminuirla ponendo l'accento sull'aspetto sociale della celebrazione. Il *Kiddush* e la partecipazione ad un pasto di festa (*Seudat-Mitzvah*), sono tradizioni antiche.

L'importanza di questo giorno può essere elevata per l'adolescente e i suoi genitori con un atto di *Tzedakah*. Anche se lo scopo dello studio dell'ebraico non deve essere unicamente la celebrazione del *bar/bat Mitzvah*, questo è generalmente l'obiettivo principale dei ragazzi del Talmud Torah. In nessun caso il *Bar/Bat Mitzvah* segna la fine dell'educazione ebraica di un bambino. I genitori devono aiutare i figli a cogliere la ricchezza e la diversità del loro patrimonio ebraico e far loro comprendere la necessità di proseguire lo studio della loro eredità.

B 7 Studio per gli adulti

La *Mitzvah* del *Talmud Torah* riguarda ogni ebreo, qualunque sia la sua età, che abbia o no ricevuto una educazione religiosa nella sua infanzia. La tradizione insiste sull'importanza dello studio e afferma che *lo studio della Torah (Talmud Torah) è una Mitzvah più importante che salvare una vita... Che la costruzione del tempio... E del rispetto dovuto ai genitori* (B Meghillah 16b). Maimonide afferma che *ogni ebreo, ricco o povero, anche un mendicante, in buona salute o ammalato, giovane o anziano, è obbligato a studiare la Torah* (Yad, Talmud Torah 1:8).

B 8 Bar/Bat Mitzvah da adulti

Gli adulti che non hanno celebrato il loro *Bar/Bat Mitzvah* e che desiderano farlo devono consultare il rabbino.

B 9 Talmud Torah familiare

I genitori che accompagnano i figli al *Talmud Torah* e li aiutano, seguono loro stessi dei corsi

partecipano con loro alle attività comunitarie e mettono in pratica i principi della vita ebraica in casa loro, compiono pienamente la *Mitzvah* dell'educazione ebraica dei loro figli.

C - Conversione

C 1 Accogliere i convertiti

Accogliere in seno alla comunit  ogni persona che desideri sinceramente identificarsi con l'ebraismo, studiarlo, accettarne le *Mitzvot* e fare parte del popolo di Israele   una *Mitzvah*.

Il principio di base   accogliere con benevolenza coloro che desiderano integrarsi nel popolo d Israele. Questa   l'attitudine delle comunit  liberali ed   in accordo con l'opzione d accoglienza raccomandata dai testi rabbinici che paragonano i meriti dei *Gherim* (convertiti) con quelli del popolo di Israele:

Il santo, sia benedetto, ha piu' amore per i Gherim che per il popolo di Israele. I primi hanno ricercato e accettato la Torah con loro pieno gradimento, mentre i secondi sono stati messi di fronte al fatto compiuto ai piedi del monte Sinai.

(Tanhuma Iekh Iekha 6)

Una persona convertita   chiamata *Gher* (masc.) O *Ghiyoreth* (femm.). La connotazione religiosa della conversione sembra essere piu' stretta che non il termine *Gher* che significa straniero e fa riferimento alla nozione di popolo. Ma la conversione va al di la della semplice adozione di una fede. Si tratta anche di integrarsi nel seno della societ  ebraica, di sentirsi solidale con la sua storia, con il suo presente e il suo futuro, di adottare la sua cultura e i suoi riferimenti

Oggi questo processo di integrazione ha per cornice la sinagoga ed   a torto percepito come una sola integrazione religiosa, anche se la decisione finale   pronunciata da tre rabbini. Come ogni tribunale, essi rappresentano in quel momento l'espressione della societ  ebraica nel suo insieme.

Il popolo ebraico ha accolto dei *Gherim* (proselita) fin dai tempi biblici. Ruth la moabita, nonna di re Davide, ne   l'esempio piu' chiaro. Le norme per la conversione all'ebraismo furono enunciate facendo riferimento alle sue parole: *Il tuo popolo sara' il mio popolo, il tuo D-o sara il mio D-o, la' dove tu andrai io andro' e la' dove tu sarai sepolta io saro' sepolta* (Ruth 1:16).

C 2 Processo di Ghiyur

Il procedimento di conversione (*Ghiyur*) varia secondo le comunit . Nell'ebraismo liberale l'elemento essenziale   l'identificazione totale nel popolo ebraico, alla sua fede, alle sue leggi, alle sue usanze, alla sua storia e al suo destino. Per questo il processo del *Ghiyur* comprende studi intensivi che vanno di pari passo con incontri periodici con il rabbino, la frequentazione regolare degli uffici del Shabbat e delle feste, la partecipazione alle attivita' comunitarie e la pratica ebraica in casa. Questa preparazione dura piu' di un anno.

C 3 Autoaccettazione

Per un convertito   una *Mitzvah* considerarsi totalmente ebreo, discendente da Abramo e Sara,   di coloro che contrassero l'alleanza del Sinai. A un convertito che chiedeva a Maimonide se poteva recitare le preghiere facendo riferimento agli antenati Abramo, Isacco e Giacobbe, anche se non erano i suoi veri ascendenti, egli rispose:

S , ...perche' come ogni ebreo per filiazione deve recitare le preghiere e dire le

benedizioni prescritte, anche voi dovete farlo... Chiunque adotta l'ebraismo e confessa l'unita' del nome divino come e' [rescritto nella Torah] viene contato tra i discendenti di Abramo... Perche' la Torah e' stata data a noi come ai proseliti, come e' detto: una stessa legge vi guidera', voi e lo straniero (Gher) che vive tra voi... Voi e lo straniero siete uguali di fronte all'eterno

(Numeri 15:15)...

Non considerarti dunque come inferiore... La tua referenza e' direttamente legata a colui la cui parole creo' l'universo (lettera a Obadiah il proselita).

C 4 Integrare i convertiti

Per gli ebrei di nascita e' una *Mitzvah* considerare i convertiti come membri a pieno titolo della comunita', di non fare distinzione alcuna tra i convertiti e loro stessi, e di integrarli nella comunita'.

I rabbini hanno molto presto riconosciuto un fenomeno di rigetto verso i proseliti. Si sono scagliati con rigore contro questa tendenza e hanno affermato che *se uno tra voi e' figlio di proseliti, che nessuno dica: ricordati chi erano i tuoi antenati* (B. Baba Metzia 58b). Ricordano che lo stesso Abramo fu il primo proselita e che suo padre era idolatra. *Chi denigra un proselita per la sua conversione trasgredisce a tre comandamenti biblici: non maltrattare il Gher* (ex. 22:20), *se un Gher viene a soggiornare da te non maltrattarlo* (Levitico 19:33) e *che nessuno leda il suo prossimo* (Levitico 25:17) - *incluso il prossimo anche il Gher* (B. Baba Metzia 59b).

C 5 Prendere un nome ebraico

Normalmente il convertito aggiunge un nome ebraico al suo come simbolo di identificazione con il popolo ebraico. Negli atti giuridici, nella comunita' ebraica, si aggiunge a questo nome la designazione *Ben/Bat Avraham* (figlio-figlia di Abramo). Il midrash afferma

Matrimonio e famiglia ebraica

Genesi 2:24

È per questo che l'uomo lascia suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna, per diventare un essere solo.

Salmo 127:1

Se l'eterno non costruisce la casa, penano invano i costruttori.

Cantico dei cantici 8:6-7

Mettimi come un sigillo nel tuo cuore, come un sigillo sul tuo braccio, perché l'amore è forte come la morte... I suoi tratti sono dei tratti di fuoco, una fiamma divina. Dei torrenti d'acqua non saprebbero spegnere l'amore, dei fiumi non saprebbero annegarlo.

In un *Midrash* (Genesi Rabbah 68:4) una matrona romana chiede a Rabbi Yosse Ben Khalafta che cosa faccia D-o dopo la fine della creazione del mondo. Il rabbino risponde che D-o organizza degli incontri tra i futuri sposi. Dopo di che la matrona romana si affretta a dimostrare che lei può fare altrettanto con i suoi servi e le sue serve, e li sposa gli uni alle altre. L'indomani dei matrimoni forzati, ognuno arriva con la faccia scura o segnata da qualche ferita. La matrona, prendendo coscienza che non è così facile organizzare delle coppie, riconosce che D-o ha parecchio da fare occupandosi dei matrimoni dopo aver terminato di creare il mondo. Questo *Midrash* afferma che D-o è un partner attivo nel matrimonio sin dall'inizio, poiché secondo il libro della Genesi (2:18) egli creò la prima coppia formata da Adamo ed Eva. E suggerisce che trovare un compagno per la vita non è da poco, e che la saggezza divina può essere di grande aiuto.

Il termine tradizionale in ebraico per descrivere il matrimonio è *Kiddushin* che viene dal radicale *K-d-sh* ed esprime il concetto di santità. Il grado di santità che l'ebraismo assegna al matrimonio è indicato nei testi che seguono: *quando marito e moglie sono degni l'uno dell'altra, la presenza divina si stende sulla coppia* (Pirke' di Rabbi Eliezer 12) che vive quindi nel mondo della benedizione, della gioia, della felicità e della pace (Midrash Tehillim 59). Il testo continua in questi termini: e quando non sono degni l'uno dell'altra, il fuoco li consuma. La presenza di D-o sopra una coppia equilibrata e quella di un fuoco che consuma l'altra coppia si deducono dalla differenza di lettere che formano il nome *ish* (uomo) e *ishah* (donna). Le lettere comuni, *Alef* e *Shin*, formano la parola *Esh* (fuoco), mentre le lettere diverse, *Yod* e *He*, formano uno dei nomi di D-o: *Yah*. Quando questa complementarietà è reale, abbiamo allora il vero *Kiddushin* (santificazione) in seno alla coppia.

L'idea che il matrimonio, senza costituire un sacramento, è sacro ed eterno allo stesso titolo del *Brith* (alleanza) tra D-o e Israele, è esplicitata a varie riprese nella Bibbia (Geremia 2:2; Ezechiele 16:6-8 e Osea 2:2-20). Nel medio evo i poeti mistici di Zfat abbellivano la liturgia dello Shabbat con l'immagine dell'unione tra D-o e Israele nel corso di questa giornata (cfr. *Lekha dodi, siddur sefat haneshamah* (pag. 72).

Questa tradizione, che fa riferimento alla consacrazione dell'alleanza, invita gli sposi a fare del loro focolare un *Mikdash Meat* (riduzione del tempio), un luogo di serenità e di scambio, santificato dall'osservanza delle *Mitzvot*. In questo ambiente privilegiato i bambini potranno essere introdotti e allevati nella tradizione perché possano costruire

L'avvenire del popolo di Israele, del *regno dei sacerdoti e del popolo santo* considerato dalla Torah (Esodo 19:6).

D - Il matrimonio

D 1 Mitzvah del matrimonio

Sposarsi e vivere con il proprio congiunto in modo conforme al matrimonio così come è concepito dalla tradizione è una *Mitzvah*.

Si tratta di creare una relazione particolare - *Kiddushin* - dove ognuno diventa complemento e socio dell'altro. Non c'è una legge specifica riguardo al matrimonio, ma Maimonide pone quest'obbligo tra i 248 comandamenti positivi e lo deduce da : *quando un uomo prende una donna e la sposa...* (Deuteronomio 24:1).

Il matrimonio, figlio di una libera decisione, è un'alleanza contratta con un'altra persona, in modo volontario e definitivo. È paragonato in modo allegorico a quello tra D-o e Israele come è descritto in Osea (2:19-20): *io ti sposero' per sempre, io ti sposero' per la giustizia, l'equità, la grazia e la compassione; io ti sposero' in tutta lealtà e tu saprai che io sono l'eterno.*

D 2 Consultare il rabbino

Prima di ogni decisione riguardante la cerimonia del matrimonio, è preferibile consultare il rabbino. Egli spiegherà alla futura coppia il senso del matrimonio secondo la nostra tradizione comunicherà loro le date durante le quali il matrimonio può essere celebrato e li informerà delle leggi e delle usanze legate alla cerimonia.

Se uno dei partners non conosce il rabbino o la comunità, potrà così prepararsi meglio a questo momento essenziale.

D 3 Condizioni legali per celebrare un matrimonio

La legge esige che il matrimonio religioso sia preceduto da un matrimonio civile. Quindi prima della celebrazione religiosa verrà richiesto un atto di matrimonio civile.

D 4 Sottoporsi a un test medico

Una *Mitzvah* prevede un test medico per svelare eventuali malattie genetiche o infettive di cui uno dei congiunti può essere portatore, per salvaguardare l'imperativo tradizionale della santificazione della vita. Se emerge un problema, si consiglia di consultare le autorità mediche competenti e il rabbino.

D 5 benedizione alla sinagoga prima del matrimonio

Andare in sinagoga prima del matrimonio, preferibilmente un sabato mattina, è una *Mitzvah*. La tradizione afferma che in occasione della costruzione del tempio, Salomone aveva fatto aprire delle porte speciali per le persone in lutto e per i neo sposi.

Gli sposi novelli erano accolti con queste parole: *che colui che risiede in questa dimora v. accordi pace e felicità, dei figli e delle figlie...* Dopo la distruzione del tempio, i rabbini proposero che le persone in lutto e i neo sposi si rechino in sinagoga e nella casa di studio. I neo sposi erano allora ricevuti e felicitati... (M. Soferim 19:12; Pirke' di Rabbi Eliezer 17). Questa usanza sarebbe all'origine della salita alla Torah dei futuri sposi, sui quali il rabbino invocherà

la benedizione divina. Nella tradizione aschenazita questa cerimonia si chiama *Ofruf*. Dopo l'uffizio alcune famiglie offrono un *Kiddush* per l'occasione.

D6 La Mitzvah del piacere coniugale

È una *Mitzvah* per un uomo e una donna legati dai *Kiddushin* di arricchire la loro vita di coppia in tutti gli aspetti della vita comune, in particolare nell'unione sessuale.

Questo approfondimento della loro relazione non potrà che rendere ancora più solidi i legami che li uniscono.

La tradizione dà molta importanza all'accordo tra gli sposi, compreso quello sessuale. Il Talmud insiste sul piacere coniugale (B. Nedarim 20b; Niddah 31a-b; Yevamot 34b; Sanhedrin 85b...). L'autorizzazione concessa alle donne di utilizzare mezzi contraccettivi prova che la relazione sessuale e la procreazione possono essere dissociate (B. Yevamot 12b e 100a; Ketubot 39a; Niddah 45a...). Si possono citare tre testi a questo proposito: *una persona che avesse rifiutato i piaceri che gli sono permessi dovrà renderne conto davanti a D-o* (Y. Kiddushin 4:12); *l'atto sessuale è una cosa pura e santa quando è fatta al momento e con una intenzione giusta... D-o ha creato con giustizia... E se i nostri organi sessuali fossero una disgrazia, sarebbe ipotizzabile che D-o li avesse creati per essere oggetto di disgrazia e di disonore?* (Iggeret hakodesh attribuita a nahmanide) e *la Torah ci insegna le buone maniere, per questo uno sposo non entrerà nella camera della sua sposa senza il suo permesso*. (Pessikta Rabbati 17b).

D 7 Uguaglianza nel matrimonio

È vero che la tradizione biblica e rabbinica ha sempre cercato di proteggere la donna, ad esempio con l'introduzione della *Ketubah*. Ma la donna è sempre stata subordinata al marito, perché la società ebraica è stata a lungo una società patriarcale dove il marito era la figura dominante. Da vari decenni, per riprendere le parole di Montefiore e Loewe, è evidente che *l'atteggiamento dei rabbini riguardo alle donne era opposto al nostro e vi troviamo la prova nel Siddur ortodosso che invita l'uomo a dire benedetto tu, eterno, nostro D-o re del mondo, che non mi hai fatto donna, anche se d'altra parte questi rabbini avevano rispetto e amore per la loro donna...* (Rabbinic Anthology pag. 507). Già in epoca talmudica i rabbini insistevano sull'attenzione che il marito doveva prestare alle aspirazioni e ai bisogni della donna.

Così il marito deve essere *sensibile all'onore dovuto alla sua sposa, perché la benedizione entra nella casa grazie alla donna* (B. Baba Matzia 59b). Questi nobili sentimenti sono contraddetti dalla legislazione che nega una identità giuridica proprio alla donna. È così che nelle sinagoghe ortodosse solo l'uomo passa l'anello al dito della donna e firma la *Ketubah* di matrimonio. È così che solo l'uomo può avviare il divorzio, e perché si pone oggi il problema delle agunot (donne abbandonate con marito scomparso) che non possono risposarsi.

Nell'ebraismo liberale questa incapacità giuridica della donna è abolita. I *Kiddushin* stabiliscono una relazione egualitaria tra l'uomo e la donna. Sono dei partners uguali nella famiglia, legati l'uno all'altra in modo paritario. Per questo deve essere evitato, durante la cerimonia di matrimonio, ogni atto e ogni situazione che potrebbero lasciare supporre la superiorità dell'uno rispetto all'altro coniuge.

I - Divieti legati al matrimonio

E 1 Matrimoni proibiti

Fin dai tempi biblici sono proibiti i matrimoni tra consanguinei. Queste norme, enunciate dalla Torah , sono state sviluppate nel Talmud che le fa derivare dal Levitico 18:6-18 (b. Yevamot 21a). L'ebraismo liberale mantiene queste leggi come in generale fanno i vari codici civili.

E 2 Date inappropriate

La tradizione determina delle date o dei periodi durante i quali non possono essere celebrati matrimoni, in particolare nello Shabbat e nei giorni di festa, cioè giornate qualificate come *Mikrae Kodesh* (convocazioni di santità) nel Levitico 23. Si tratta di Shabbat , Pessah (primo e settimo giorno), Shavuot, Rosh Hashanah, Yom Kippur, Succot e Shemini Atzeret-Simhat Torah .

I matrimoni non sono celebrati il 9 di av, nello Yom Hashoah e durante l'Omer (fino almeno al Lag Baomer), nei giorni intermedi di Pessah e di Succot, nelle 3 settimane che precedono il 9 di av e nei periodi di lutto. La pratica può variare secondo la comunità. È pertanto importante consultare in proposito il rabbino.

E 3 Periodo di attesa prima del matrimonio

La tradizione impedisce il matrimonio di una vedova o di una divorziata prima che siano passati 90 giorni dalla morte del marito o dal divorzio. Questo divieto nasce dalla necessità di conoscere esattamente chi sarà il padre di un bambino nascituro.

Quando invece la possibilità di una gravidanza è esclusa, l'ebraismo liberale non vede ragione per non abbreviare questo periodo, soprattutto in caso di divorzio quando la separazione dura da lungo tempo. È comunque raccomandabile l'attesa di 90 giorni.

La tradizione insiste sulla necessità di attendere che le tre feste di pellegrinaggio (Pessah, Shavuot e Succot) siano trascorse, cioè sette mesi almeno. È una regola che può apparire appropriata, ma esistono casi particolari. Occorre in questi casi cercare il parere del rabbino.

E 4 Lutto in famiglia

Se un parente prossimo di uno degli sposi (e in particolare un padre o una madre o un fratello o una sorella) muore qualche tempo prima della data fissata per il matrimonio, è preferibile rinviare la cerimonia. A questo proposito è meglio consultare il rabbino.

F - Cerimonia del matrimonio

F 1 Luogo del matrimonio

Oggi solitamente si celebra il matrimonio in sinagoga. Questa cerimonia si chiama *Huppah* (baldacchino nuziale) ma anche *Kiddushin* (santificazione). Ma anche il domicilio privato può prestarsi per organizzare una cerimonia di matrimonio, perché come la sinagoga è chiamata *Mikdash Meat*.

C'è attualmente una certa tendenza a tornare alla antica usanza di celebrare i matrimoni all'aperto (c.a. *Even Haezer* 61:1). Ma qualunque sia il luogo, la scelta deve essere guidata dal principio di *Kedushah* (santità).

F 2 Svolgimento della cerimonia

All'epoca talmudica il matrimonio prevedeva due cerimonie distinte: l'impegno e il matrimonio propriamente detto. Dal medio evo queste due cerimonie sono state riunite per formare la cerimonia composta da due *Kiddushin*. La cerimonia del matrimonio è ispirata dal testo biblico che riferisce lo spotalizio tra Isacco e Rebecca, testo che insiste sull'assenso di quest'ultima (*Genesi* 24:57-58, 65).

Prima del matrimonio il rabbino riunirà tutte le persone interessate al matrimonio (sposi, genitori, testimoni) per organizzare la cerimonia e spiegarne il significato. presso alcune comunità è usanza che la sposa e a volte anche lo sposo facciano una *Tevilah* (bagno rituale) prima della cerimonia. Spesso gli sposi digiunano dall'alba fino al momento del matrimonio. In questo caso viene loro preparata una leggera colazione, che essi prenderanno da soli, appena prima della cerimonia, inaugurando così la vita in comune. Questo momento è chiamato *Yihud* (unione).

Abituale la sposa arriva velata sotto la *Huppah*. Questa *Huppah* simboleggia il focolare familiare e la sua intimità. Secondo il Talmud una donna è considerata come sposata dal momento in cui ella penetra sotto la *Huppah* (b. *Ketubot* 48 a-b). L'uso di accompagnare gli sposi sotto la *Huppah* è molto recente, mentre è invece molto più antica quella di fare autenticare il matrimonio da testimoni.

La *Huppah* alzata, sotto di essa stanno gli sposi e i loro genitori. In alcuni casi non viene usata la *Huppah* e durante la cerimonia quattro persone tengono un *Talit* (manto di preghiera) sopra gli sposi. Il rabbino rivolge alcune parole agli sposi, dopo il primo *Kiddush*, vengono scambiati gli anelli. La *Ketubah* (atto di matrimonio religioso) viene letta e firmata dagli sposi e dai testimoni e viene cantato il secondo *Kiddush* (le sette benedizioni del matrimonio). Le sette benedizioni sono estratte da B. *Ketubot* 7b-8a. Le benedizioni evocano questi argomenti: il vino, la creazione del mondo, la creazione

Dell'umanità, la capacità data all'umanità di riprodursi, la speranza messianica, la gioia degli sposi, l'amore, la pace e il suono gioioso della festa.

Alla fine della cerimonia lo sposo rompe un bicchiere. Questo gesto, in un momento di gioia intensa, ricorda che la nostra storia è segnata anche dalla violenza e dalla tristezza, e lega così la nuova coppia alla storia di Israele (cfr. *Salmo* 137:6). Per alcuni rappresenta la fragilità dei legami umani che devono costantemente essere riaffermati e consolidati dal dialogo e dalla comprensione tra i due membri della coppia.

In alcune comunita' il rabbino invoca la benedizione divina dopo il suo indirizzo di saluto, in altre lo fa alla fine della cerimonia e si apre l'arca in questo stesso momento.

F 3 Gli anelli

Nelle comunita' liberali anche la donna presenta il suo anello allo sposo. Il marito presenta l'anello e dice: *Con questo anello diventi la mia sposa secondo la legge di Mose' e di Israele*. Questo testo e' estratto da B. Kiddushin 5b-6a. Nelle nostre comunita' e' abitudine per la donna affermare che il suo sposo e' legato a lei come lei e' legata a lui. Per questo normalmente essa presenta un anello al marito. In alcune comunita' la sposa aggiunge: *Io sono del mio sposo e il mio sposo e' mio* (cantico dei cantici 6:3) oppure: *Con questo anello tu diventi mio sposo*. Gli anelli possono essere semplici o cesellati, scolpiti o no.

F 4 Ketubah

La *Ketubah* (contratto religioso di matrimonio) e' firmata dagli sposi e dai testimoni. Questi ultimi devono essere ebrei adulti e senza consanguineita' con gli sposi (c.a. Even Haezer 42:5). Nelle nostre sinagoghe una donna puo' essere testimone al pari di un uomo. La *Ketubah* attesta che il matrimonio ha avuto luogo tra due sposi ben identificati e riporta la data e il luogo della cerimonia.

L'atto in origine era scritto in aramaico, che all'epoca Talmudica era la lingua parlata dagli ebrei. La *Ketubah* era simile a un contratto notarile il cui testo, puramente giuridico, non conteneva alcuna benedizione o cenno di D-o. Precisava gli obblighi dello sposo dava i dettagli dei beni della sposa. Le versioni moderne della *Ketubah* sono scritte in ebraico e menzionano i doveri degli sposi tra loro, la loro responsabilita' comune nella organizzazione di un nuovo focolare e il carattere di quest'ultimo.

F 5 Kedushah e dignita'

La cerimonia, improntata alla gioia, deve esprimere la dignita' e l'importanza del momento. La musica puo' giocare un ruolo importante, come la programmazione della cerimonia.

Tutto cio' che rischia di vanificare la solennita' del momento deve essere evitato.

F 6 Spese

Non e' opportuno lasciarsi andare a spese eccessive per i ricevimenti e le feste. Il matrimonio e' un momento importante della vita di ognuno, e' necessario tener conto di questo aspetto perche' la dignita' e la solennita' del momento siano preservati e non sviati da un fasto sconsiderato.

F 7 Tzedakah

Compiere un atto di *Tzedakah* in occasione del matrimonio dei propri figli o parenti e' considerata una *Mitzvah*.

F 8 Sposarsi in seno alla comunita'

Sposarsi all'interno della comunita' ebraica e' una *Mitzvah*. Lo scopo e' che la tradizione possa essere perpetuata nel migliore dei modi. Numerosi testi biblici proibiscono i matrimoni tra ebrei e idolatri (Esodo 34:16, Deuteronomio 7:3, Giosue' 23:12, Ezra 9:1-2 e 10:10-11, Nehemia

10:31).

Maimonide include questo divieto nei comandamenti negativi (basandosi su Deuteronomio 7:3) e il Talmud precisa che *la proibizione di sposare la loro figlia* e' un veto di origine biblica (B. Avodah Zarah 36b, Sanhedrin 81b) si afferma anche che i figli di un matrimonio misto hanno lo stato di *mamzer* (bastardi) (B. Yevamot 44a). Tutto cio' va va capito nel contesto in cui il mondo non ebraico era un mondo idolatra. Anche se questo non e' piu' il caso di oggi, in senso assoluto, il veto resta valido. Per questo ogni ebreo deve essere incoraggiato a fondare una famiglia ebraica in seno alla quale potranno essere trasmesse alle nuove generazioni le tradizioni, l'insegnamento e le usanze ebraiche.

Certamente in una societa' aperta i matrimoni tra ebrei e non ebrei sono frequenti. Anche se nelle nostre comunita' il matrimonio tra due persone di religione diversa non puo' essere celebrato, occorre dare importanza alla trasmissione della nostra tradizione e al dovere di creare un focolare *Mikdash meat*. Il rabbino puo' e deve essere consultato soprattutto in queste situazioni. Potra' allora comunicare la sua visione della continuita' ebraica e consigliare la coppia nella sua ricerca di identita', evocare con lei le questioni che si pongono e si poseranno nel futuro, in particolare quelle che riguardano l'identita' e l'educazione dei figli che verranno.

G - Divorzio e nuovo matrimonio

G 1 Divorzio

Da sempre l'ebraismo ha tenuto conto della mancata intesa che puo' instaurarsi in una coppia. Il testo della Torah menziona il divorzio nel Deuteronomio (24:1-4). La santita' di una coppia e di una famiglia e' sempre stata un principio essenziale dell'ebraismo. E' per questo che il divorzio e' relativamente raro e considerato come un fallimento, pur essendo un atto possibile. Dopo 180 pagine di descrizione di regole del divorzio, il Talmud afferma che *Quando un uomo divorzia dalla sua donna l'altare stesso piange* (B. Ghittin 90b).

Tradizionalmente solo il marito puo' avviare l'azione giuridica che porta al *Ghet* (divorzio religioso). Ma nell'ebraismo liberale ogni partner puo' avviare la procedura. Prima di arrivare a questo passo, si consiglia di cercare il parere di persone competenti e di seguire ogni via che possa portare alla riconciliazione. Talora questi momenti di crisi possono essere superati e, dopo una nuova valutazione della situazione di coppia e di ognuna delle parti, e' accaduto che dei matrimoni si siano salvati e siano ripartiti su basi piu' sane di prima.

G 2 Ghet

Per rendere possibile il divorzio religioso, deve essere pronunciato il divorzio civile. Ma un divorzio civile non e' sufficiente. Nella sinagoge ortodosse le regole per ottenere un *Ghet* sono molto strette. Deve essere scritto da uno scriba in presenza del *Bet Din* (tribunale rabbinico) e in presenza degli ex sposi o di loro delegati. Nelle comunita' liberali, il divorzio civile apre la strada al *Ghet* che sara' emesso si richiama degli sposi da un *Bet Din*.

Come prescrive la tradizione, verra' rilasciato un certificato che attesta che il matrimonio e' rotto, e una copia sara' data a ognuna delle parti. Questo certificato attesta che il divorzio religioso e' stato pronunciato e che ognuno ritorna ad essere libero di risposarsi. In alcune comunita' il divorzio religioso e' automaticamente dato dopo il divorzio civile.

G 3 Nuovo matrimonio

L'ebraismo, considerando che l'essere umano e' chiamato a costruire la sua esistenza con un congiunto, incoraggia a risposarsi. Se il precedente matrimonio ha visto la nascita di figli, e' necessario pensare alla loro reazione, non lasciarli da parte ma coinvolgerli, per quanto cio' sia possibile, alla preparazione del nuovo matrimonio.

H - Focolare ebraico

H 1 La santificazione del focolare

Fondare un focolare degno di essere chiamato *Mikdash Meat* (piccolo santuario - Ezechiele 11:16) e' una *Mitzvah*. È la famiglia ebraica che insieme alla sinagoga ha permesso alle tradizioni e ai valori dell'ebraismo di perseverare lungo i secoli.

H 2 I riti all'interno della famiglia

Recitare le *Berakhot* (benedizioni) e' una *Mitzvah*. Sono quelle sul cibo, sui lumi del Shabbat delle feste e di Hanukah. È una *Mitzvah* recitare il *Kiddush*, la *Havdalah*, costruire la *Succah*... riunirsi per il *Seder* di Pessah... Questi riti accentuano il carattere di santità del focolare e della famiglia.

Nell'ebraismo i riti praticati in seno alla famiglia sono altrettanto importanti di quelli praticati in sinagoga.

H 3 Preghiere in casa

Dire le preghiere quotidiane e' una *Mitzvah* (cfr. *Siddur Sefat Haneshamah* pagg. 4-54, 222-236). Numerose comunita' organizzano uffici quotidiani regolari, ma la preghiera in casa e' altrettanto importante e ha una profonda influenza sull'individuo e la famiglia. *Dove e' D-o? La dove lo si lascia entrare* diceva Rav Mendel di Kotzk, cioe' ugualmente in seno alla famiglia.

H 4 Mezuzah

Fissare una *Mezuzah* sulla porta di entrata di una casa ebraica e' una *Mitzvah*: le scriverai sui montanti della tua casa e sulle tue porte (Deuteronomio 6:9).

La *Mezuzah* e' un astuccio contenente una pergamena sulla quale sono scritti due paragrafi della *Shemah* (Deuteronomio 6:4-9 e 11:13-21) che ricordano il nostro amore per D-o e per il suo insegnamento. Alcuni li fissano anche sulle porte interne (eccetto bagni e toilettes...).

La *Mezuzah* va fissata sullo stipite destro della porta di entrata, lievemente in diagonale, la parte superiore rivolta verso l'interno. La tradizione afferma che Rashi e Rabbenu Tam, suo nipote erano di idee divergenti. Rashi affermava che la *Mezuzah* doveva essere fissata orizzontale mentre Rabbenu Tam affermava che doveva essere verticale. Il Maharil (Rabbi Jacob Ber Moses de Mollin, xiv sec.) Concluse che doveva essere posta inclinata, come simbolo di compromesso e di ricerca di *Shalom Bayit* (pace della casa).

È possibile fissare da soli la *Mezuzah* e approfittare dell'occasione per invitare gli amici per una *Hanukat Habayit* (inaugurazione della casa). Quando si fissa la *Mezuzah* si pronunciano diverse benedizioni (cfr. *Siddur Sefat Haneshamah* pagg. 237-239).

La *Mezuzah* non e' un portafortuna. Essa testimonia che D-o e' partner in quella casa: *Se l'eterno non costruisce la casa, invano lavorano i suoi costruttori* (Salmo 127:1). Secondo Maimonide colui che considera la *Mezuzah* come un portafortuna versa in grave errore (Yad, *Mezuzah* 5:4). La funzione della *Mezuzah* e' di rendere ognuno cosciente dei propri doveri verso D-o e verso gli altri, sia che si trovi dentro casa che fuori.

H 5 Oggetti di una casa ebraica

Per poter adempiere la *mitzvah* del *Talmud Torah* una casa ebraica deve possedere una biblioteca che contenga opere di cultura ebraica, e occorre fissare un momento per lo studio della Torah. La Torah, nel suo significato più ampio include non solo il pentateuco, ma ogni opera che contiene l'insegnamento della tradizione fino ai giorni nostri. Noi impariamo che occorre meditarla (la Torah) giorno e notte (Giosue' 1:8 e Salmi 1:2), *che dobbiamo insegnarla ai nostri figli e parlarne in seno alla nostra famiglia* (Deuteronomio 6:7).

Altri oggetti devono trovarsi in una casa ebraica e esservi utilizzati: i candelabri per il Shabbat e le feste, una coppa per il *Kiddush*, una scatola di spezie per la *Havdalah*, un piatto per il seder e una cassetta di *Tsedakah*.

Come ci sono momenti consacrati allo studio e alla preghiera, ci devono essere dei momenti per compiere atti di *Tsedakah*.

H 6 il Kasherut

Molti ebrei liberali applicano delle leggi di *Kasherut* per vivere in casa loro un modo di vita ebraico. Il *Kasherut* è una *Mitzvah* che eleva la santità di una famiglia.

Può trattarsi del *Kasherut* tradizionale (sotto controllo rabbinico) o dell'astensione da alimenti e da mescolanze proibiti dalla Torah.

La Torah definisce chiaramente i mammiferi Kasher: *Ogni animale con piede a zoccolo, con lo zoccolo diviso in due e che fa parte dei ruminanti, voi ne mangerete* (Deuteronomio 14:6). Per i volatili, si considera generalmente che sono Kasher quelli da cortile (Levitico 11:13-19 e Deuteronomio 14:12-18) e per i pesci quelli che hanno almeno una pinna e una scaglia che si possa facilmente togliere (Levitico 11:9-12).

A queste regole si aggiunge il divieto di consumare il sangue di un animale (Genesi 9:4, Levitico 7:26-27, 17:10-14) e quello di cuocere alimenti di carne con dei latticini (Esodo 23:19, 34:26, Deuteronomio 14:21, B. Hulin 113b).

Il fatto che il *Kasherut* sia stato un elemento distintivo della vita ebraica per tanti secoli deve invogliare le famiglie ad approfondire questa questione e a chiedersi se il *Kasherut* non contribuisca alla santità del focolare (cfr. Appendice).

H 7 Benedizioni ai pasti

È una *mitzvah* considerare i pasti familiari come momenti sacri, cominciando con il *motsi* (benedizione sul pane - cfr. *Siddur Sefat Haneshamah* pag. 241) e terminando con il *Birkhat Hamazon* (benedizione del pasto) come è detto: *Tu mangerai, sarai saziato e benedirai l'eterno tuo D-o* (Deuteronomio 8:10). Il contro-esempio è quello di Esau, a proposito del quale è detto *Mangio' e si levo' e parti'; ed Esau' disdegno' il diritto di primogenitura* (Genesi 25:34). I commentatori affermano che alzandosi e abbandonando bruscamente giacobbe una volta sazio dimostrò poca deferenza verso D-o e verso gli esseri umani. Per questo fu giudicato indegno di succedere a Isacco, suo padre, e ad abramo suo nonno.

Bisogna sforzarsi di recitare il *Birkhat Hamazon* almeno lo Shabbat e nei giorni di festa (cfr. *Siddur Sefat Haneshamah* pagg. 2110-221). Nei testi rabbinici il desco è paragonato al Mizbeah (altare). I sacrifici erano offerti con il sale: *Presenterete le vostre offerte con del sale* (Levitico 2:13), per questo si sala il pane del *motsi*.

É richiesto di scambiare *parole di Torah*, perche' coloro che mangiano senza scambiare parole di Torah sono paragonati a coloro che condividono i sacrifici idolatri... (M. Avot 3:4). Il pasto in famiglia e' un momento di convivialita' e di scambio che rinforza i legami familiari.

H 8 Tavola dello Shabbat e delle feste

É una *Mitzvah* per la famiglia riunirsi attorno al tavolo, consacrare la tavola dello Shabbat e della feste con le candele, il vino del *Kiddush*, le *Khallot* (pane) e recitare le benedizioni appropriate.

Maimonide include la recita del *Kiddush* nei 248 comandamenti positivi, perche' e' detto a proposito dello Shabbat : *Ricordati dello Shabbat e santificalo*. E santificare si dice *Lekadesh* e questo termine evoca il *Kiddush*.

Se il focolare ebraico e' un santuario in miniatura durante la settimana, a maggior ragione lo sara' nello Shabbat e nei giorni di festa. I pasti dello Shabbat e dei giorni di festa possono essere solennizzati con dei *Zemirot* (canti), con lo studio della Torah e con la discussione su soggetti religiosi.

H 9 Benedizione dei figli

É una *Mitzvah* per i genitori benedire i loro figli lo Shabbat e i giorni di festa, prima del pasto serale.

L'usanza di benedire i figli risale a giacobbe (genesì 48-49). Le famiglie possono stabilire un loro proprio rituale oppure dire:

Che l'eterno ti benedica e ti conservi

Che l'eterno ti illumini della sua luce e ti accordi la sua grazia,

Che l'eterno diriga il suo sguardo verso di te e ti dia la pace.

(Numeri 6:24-26 e cfr. *Siddur Sefat Haneshamah* pag. 203).

H 10 Ospitalita'

Avere invitati a tavola, specialmente di Shabbat e durante le feste, e' una *Mitzvah*.

Si devono invitare soprattutto le persone estranee, indigenti o isolate. Questa *Mitzvah* e' chiamata *hakhnassat orhim* (accoglimento degli invitati) e la tradizione vi pone molta importanza. Il Talmud include la *Hakhnassat Orhim* tra le *Mitzvot* per il cui compimento si riceve una ricompensa in questo mondo e nel mondo a venire (M. Shabbat 127a, e M. Peah 1:1) Rabbi giuda afferma anche che *accogliere degli invitati e' piu' importante che accogliere lo stesso D-o*.

Nel nostro tempo, quando le famiglie sono ridotte o divise, questa *Mitzvah* e' ancora piu' importante.

H 11 avvenimenti della vita familiare

Gli avvenimenti lieti della vita familiare (anniversari, nascite, guarigioni, matrimoni

promozioni, onorificenze e tappe importanti della vita professionale) devono essere segnati da preghiere d'azione di grazie e possono essere occasione di un atto di *Tzedakah*.

Per ogni momento felice, la benedizione tradizionale è il *Shehesheyanu* (cfr. *Siddur Sefar Haneshamah* pag. 243).

H 12 Adesione a una comunità'

È una *Mitzvah* per ogni ebreo e per ogni famiglia ebraica aderire a una comunità e partecipare ai suoi uffici, ai suoi corsi e alle sue attività. Numerosi testi affermano la centralità della sinagoga: *Colui che ha un posto fisso in sinagoga può considerare che il D-o di Abramo lo sta ascoltando... Solo la preghiera recitata in sinagoga è ascoltata... Una persona lasciando la sinagoga deve camminare lentamente, ma quella che vi si reca deve affrettare il passo, essendo questa una Mitzvah...* (Berakhot 6a-b). Quando si deve pregare? Quando la comunità è riunita per la preghiera (quindi alla sinagoga (idem 8a). E hillel considerava come essenziale *non separarsi dalla comunità* (M. Avot 2:5).

È la sinagoga, unita alla famiglia, che ha preservato il popolo ebraico, offrendogli un luogo per la preghiera (*Beth Tefilah*), per lo studio (*Beth Mishnah*) e per le riunioni comunitarie (*Beth Knesset*). La sinagoga è il centro comunitario per ogni attività e deve essere frequentata e sostenuta.

Nell'ebraismo liberale la donna può svolgere lo stesso ruolo dell'uomo nella vita della comunità. Per questo nessuna funzione comunitaria le deve essere proibita.

Decessi e lutto

Salmo 23:4

Quando cammino nella valle della morte non temo il male, perché tu sei con me; il tuo sostegno e il tuo appoggio sono la mia consolazione.

Salmo 90:5-6, 12

Tu fai scorrere (gli umani) come un torrente: entrano nel sonno, al mattino sono come l'erba passeggera. Al mattino l'erba fiorisce e cresce, la sera appassisce e secca... Insegnaci a contare i nostri giorni, perché noi apriamo il nostro cuore alla saggezza.

Giobbe 1:21

Giobbe dice: nudo sono uscito dal grembo di mia madre e nudo vi ritornerò; l'eterno aveva dato l'eterno ha tolto. Che il nome dell'eterno sia lodato.

Gates of prayer, pag. 625

L'ebraismo considera la morte come parte dell'ordine divino dell'universo...

L'ebraismo, che conta molte *Mitzvot* e usanze sulla morte e sul lutto, ha cercato di evitare ogni aspetto feticista legato alla pena. La tradizione incoraggia una presa di coscienza realista della ineluttabilità della morte e ricorda la necessità che hanno le persone colpite da lutto di esprimere il loro dolore, di ricordare la vita del defunto e di ricevere le condoglianze.

La tradizione insiste sulla vulnerabilità delle persone in lutto e sui riguardi di cui bisogna circondarle.

Il primo principio delle mitzvot legate alla morte e al lutto è quello di prendere in considerazione il dolore, ma senza ostentazione. La tradizione stabilisce diversi periodi di lutto per permettere alle persone che ne sono colpite di esprimere la loro tristezza e anche di incoraggiarli. Queste *Mitzvot* furono anche fissate per limitare il lutto affinché ognuno possa tornare alla vita normale senza temere di venir meno alle regole e alle usanze, e per evitare che alcune persone si possano imporre lunghi e penosi periodi di lutto. La tradizione in proposito dice: *Non bisogna piangere i morti in modo ostentato* (c.a. Yore Deah 394). Il Talmud determinando dei precisi periodi di lutto (cfr. L 2), suggerisce che Dio stesso dice a coloro che restano prostrati nel lutto: *non dovete essere afflitti da questa morte più di quanto non lo sia io* (B. Moed Katan 27b).

Il secondo principio è quello della accettazione della realtà della morte. La tradizione prescrive numerosi atti, come vegliare i morti, accompagnare il defunto, gettare terra sulla bara... Questi atti, che non occultano la realtà della morte, permettono a ognuno di vivere pienamente il lutto prima di superarlo. Queste attitudini prescritte dalla nostra tradizione devono aiutare le persone a accettare il loro lutto e ad esprimere la loro pena, affinché il dolore e la tristezza possano poco a poco essere sopportati e le persone fare fronte alla loro situazione.

Il terzo principio fondamentale è il rispetto del morto. Dai tempi biblici l'ebraismo ha stabilito il principio che ogni persona deceduta, anche il più grande criminale, ha diritto al funerale. Se il defunto non ha parenti, la *Mitzvah* incombe alla comunità e ogni suo membro deve assistere al funerale. È chiamata *Met Mitzvah*, cioè un morto la cui sepoltura diventa un obbligo per tutti.. (Maimonide, *Sefer Hamitzvot* parag. 231). Maimonide fa derivare questo comandamento da Deuteronomio (21:22-23): *Dovete seppellire questo morto...*

Il quarto principio è l'uguaglianza di fronte alla morte: *Il piccolo e il grande sono simili e i*

servo e' liberato dal suo padrone (Giobbe 3:19). Essendo d'uso di farsi carico della famiglia in lutto e in particolare di portarle il cibo, e' stato raccomandato di presentarlo in contenitori semplici per non creare imbarazzo in coloro che hanno pochi mezzi. Per questa stessa ragione il lenzuolo e la bara saranno semplici. Un altro motivo per questa usanza e' non creare obblighi finanziari troppo forti per le famiglie che hanno mezzi limitati. Rabban Gamliel ha istituito questa pratica perche' *considerando le spese di seppellimento, domando' di essere, dopo la sua morte, vestito di un semplice lenzuolo di lino, nonostante la sua notorieta' e la sua ricchezza. Da allora tale fu la pratica adottata.* (B. Moed Katan 27a-b).

É in questo spirito che sono state fissate le *Mitzvot* e le usanze legate alla morte e al lutto.

I - Avvicinarsi alla morte

I 1 Pregare per il malato

Pregare per un malato in pericolo e' una *Mitzvah* (cfr *Siddur sefat haneshamah* pag. 258).

Si possono leggere in particolare i Salmi 6, 23, 88, 121 e 130. L'usanza di pregare per il malato in sinagoga varia secondo le comunita'. In caso di malattia grave occorre informare il rabbino.

I 2 Cure mediche

Se l'ebraismo prescrive delle preghiere in favore di un malato, non considera pero' mai la preghiera come sostituto della cura medica.

I 3 Bikkur Holim (visita ai malati)

Visitare i malati e' una *Mitzvah*. La tradizione considera il *Bikkur Holim* come un comandamento importante. Il Talmud afferma che far visita a una persona malata e' una delle dieci Mitzvot per il cui compimento si riceve una ricompensa in questo mondo e in quello a venire (M. Peah 1:1 e B. Shabbat 127a).

Il *Bikkur Holim* attenua l'isolamento del malato e lo conforta. Il Talmud afferma che *una persona che rende visita a un malato affretta la sua guarigione* (B. Nedarim 40a).

I 4 Azione di ringraziamento

E' una *Mitzvah* rendere grazie in sinagoga o in privato quando qualcuno guarisce da una grave malattia (cfr. *Siddur sefat haneshamah* pag. 149, *Birkhat hagomel*).

I 5 Vidduv

E' una *Mitzvah* per chi e' gravemente ammalato recitare la preghiera del *Vidduv* (confessione).

Il Talmud insegna che *quando una persona e' malata grave le si dice pentiti* (B. Shabbat 32a) e e' una *Mitzvah* aiutarla a recitare la preghiera di confessione (cfr. *Siddur sefat haneshamah* pagg 260-261).

La tradizionale preghiera del *Vidduv* ricorda che la morte viene considerata come espiazione (b. Sanhedrin 43b).

L'abitudine di cambiare il nome di un malato grave o di aggiungergli un nome non e' stata conservata nell'ebraismo liberale. Queste usanze hanno una origine superstiziosa e non aiutano ne' i malati ne' i loro famigliari ad affrontare la situazione reale.

I 6 Eutanasia

L'ebraismo e' contrario all'eutanasia attiva. Il *Shulkhan arukh* precisa che nulla deve essere *fatto per avvicinare la morte* (Yore deah 339). Tuttavia molti testi si oppongono a ogni accanimento terapeutico che permetta di mantenere artificialmente in vita un moribondo. Si puo' citare come esempio questo testo:

Quando Rabbi giuda il principe era morente, i suoi discepoli si riunirono per pregare e per ritardare il momento della separazione dell'anima dal corpo. Una serva, osservando che questo avrebbe aumentato le sofferenze di Rabbi giuda il principe, salì sul tetto e lanciò un oggetto. Il rumore attirò l'attenzione dei discepoli che cessarono per un istante di pregare. È allora che l'anima di Rabbi giuda lasciò il suo corpo e che il Rabbi morì in pace.

(B. Ketubot 104a)

Il Sefer Hassidim (xiii sec.) Precisa che *se una persona morente ti chiede di affrettare la sua morte, tu non devi farlo. Ma nessuno deve mettere del sale sulla sua lingua per mantenerlo in vita più a lungo* (mettere del sale sulla lingua era ritenuto capace di prolungare la vita).

Quando sono state lasciate per il malato delle prescrizioni scritte, la famiglia deve consultare il rabbino.

I 7 Scrivere un testamento morale

È una *Mitzvah* preparare una *Tzavaah* (testamento morale) per l'edificazione morale della famiglia e soprattutto dei bambini.

Si consiglia di preparare un tale testamento (ltre al testamento legale) quando si è nel pieno delle proprie facoltà. Numerosi testi insistono su questo dovere. Così *quando Rabbi giuda sentì che stava per morire, fece chiamare i suoi figli e disse loro: fate in modo di essere rispettosi con vostra madre. La casa deve continuare ad avere il suo aspetto abituale...* (B. Ketubot 103a) Numerosi rabbini hanno lasciato testamenti morali che possono essere presi come esempio.

Occorre preoccuparsi del luogo della propria sepoltura e fare conoscere le proprie volontà concernenti il funerale. Si eviteranno così fastidi e confusione.

I 8 Donazione di organi

Salvare una vita è una *Mitzvah* ed è pure una *Mitzvah* guarire un malato. Nella tradizione il principio del *Pikuah Nefesh* (salvare una vita) supera gli altri obblighi ed è una *Mitzvah* essenziale. *Salvare una vita è l'atto più importante* (B. Yoma 82a). Il corpo di un defunto o uno dei suoi organi possono essere utilizzati (cfr B. Sanhedrin 47b) soltanto in caso di *Pikuah Nefesh* cioè quando il dono di un organo può salvare una vita. Per l'ebraismo liberale questa autorizzazione è estesa ai trapianti che, senza salvare una vita nell'immediato, permettono di guarire da una grave deficienza.

I 9 Autopsia e dono del corpo alla scienza

Il rispetto verso la morte e verso il proprio corpo sono principi essenziali della *Halakhah*, per questo alcuni ancora rifiutano l'autopsia. Ma quando il principio di *Pikuah Nefesh* si oppone a quello del rispetto verso la morte, il primo prende il sopravvento sul secondo. Così dal xvii secolo le autopsie sono state autorizzate da alcune autorità rabbiniche ortodosse quando le conoscenze che ne derivano possono portare di beneficio ai malati e salvare delle vite. Nel 1944 il rabbinato dell'*Yishuv* palestinese autorizzò le autopsie all'ospedale Hadassah di Gerusalemme nei seguenti casi:

- Se la legge civile lo esige in una inchiesta per morte violenta.
- Per stabilire la causa di morte in caso di dubbio.

- Se l'autopsia può salvare altre vite.
- In caso di malattie ereditarie.
- Lo stesso vale per l'ebraismo liberale. Se il defunto ha chiaramente indicato il suo rifiuto per una autopsia, la sua volontà va rispettata, salvo vi sia pericolo di epidemia o vi sia un obbligo secondo la legge civile.
- Il dono del proprio corpo alla scienza è autorizzato dall'ebraismo liberale a condizione che l'istituzione scientifica alla quale il corpo è donato lo tratti con rispetto e che, una volta terminato lo studio, il corpo venga sepolto.

J - Dalla morte ai funerali

J 1 Tziduk Hadin

È una *Mitzvah* per la famiglia pronunciare, all'annuncio della morte di un familiare, la benedizione seguente: *Benedetto sia tu eterno, nostro D-o re del mondo, giudice di verita'* (cfr *Siddur sefat haneshamah* pag. 243). Questa preghiera, nella forma ridotta *barukh dayan haemet* e' prescritta nella Mishnah (M. Berakhot 9:2). Viene recitata quando si apprende una notizia triste. Nella sua forma completa deve essere recitata dai parenti quando sopraggiunge la morte (c.a. Yore deah 339).

Questa formula tradizionale e' chiamata *Tziduk Hadin*. È l'affermazione della ineluttabilita' della morte. Il termine *tziduk hadin* e' utilizzato in ricordo di Rabbi Hanania Ben Teradion che, per essersi dedicato allo studio della Torah, fu condannato a morte da un tribunale romano, con sua moglie e sua figlia. Uscendo dal tribunale, accettarono il giudizio citando dei versetti biblici *Lui, nostra roccia, la sua opera e' perfetta, tutte le sue vie sono la giustizia stessa, D-o di verita', mai iniquo, costantemente equo e diritto* (Deuteronomio 32:4) e *grande nel disegno sovrano nell'esecuzione, i tuoi occhi sono aperti su tutte le vie degli umani* (Geremia 32:19). Rabbi aggiunse: *Come erano grandi questi tre giusti, perche' siano giunti alle loro labbra questi tre versetti di sottomissione al giudizio divino, al momento stesso in cui vi si sottomettevano* (B Avodah Zarah 18a).

Si deve informare il rabbino del decesso.

J 2 I preparativi del funerale

Non bisogna stabilire i dettagli del funerale di una persona prima che questa sia morta. Nel caso in cui il defunto abbia lasciato delle istruzioni contrarie alla tradizione, si prenderanno in considerazione i sentimenti e la sensibilita' della famiglia in lutto e si consultera' il rabbino.

J 3 Informare la famiglia

Informare tutti i membri della famiglia di un decesso e' una *Mitzvah*. Questo si applica anche in caso di famiglie i cui legami sono allentati, perche' il periodo di lutto puo' e deve promuovere la riconciliazione.

J 4 Preparazione del corpo

Molte sono le tradizioni legate alla preparazione del corpo e alla toeletta mortuaria (*Taharah*). L'ebreo liberale puo' scegliere di applicarle. In ogni caso il corpo deve essere trattato con il massimo rispetto.

Dato che l'ebraismo vuole che il corpo ritorni alla polvere da cui e' venuto, non si procedera' ad alcuna imbalsamazione, salvo che non sia richiesto dalla legge o dalle circostanze.

J 5 La vestizione del corpo

Il defunto puo' essere sepolto in un lenzuolo o con degli abiti ordinari. Se il defunto ha precisato di voler essere sepolto nel suo *talit* e/o con un sacco di terra di Israele, la sua volonta' deve essere rispettata.

J 6 Chiusura della bara

Il corpo, dopo essere stato preparato per il seppellimento, deve essere messo nella bara che deve essere chiuso. La tradizione non e' favorevole a che si veda il defunto nella bara aperta. Accade a volte che un membro della famiglia debba identificare il morto prima della chiusura della bara. In tal caso si procede alla identificazione.

J 7 Keriah

La lacerazione dell'abito, indossare abiti neri o altri segni di lutto sono a discrezione della famiglia. Il Talmud (Moed Katan 24a) e il Shulkhan arukh (Yore Deah 340:1) prescrivono di lacerare una parte dell'abito (spesso la camicia all'altezza del cuore) per la morte di un pernte prossimo. Questa antica usanza e' gia' ricordata nella Bibbia (Genesi 37:34). Alcuni tengono a compiere questo atto, ma non e' obbligatorio.

J 8 Aiutare la famiglia in lutto

É una *Mitzvah* aiutare la famiglia in lutto nelle formalita' e nelle decisioni per il funerale.

Si deve offrire il proprio aiuto in questi momenti diuifficili. E' consigliabile di recarsi presso la famiglia

K – Sepoltura

K 1 Seppellire i morti

Seppellire i morti con rispetto e' una *Mitzvah*. Il Talmud include l'accompagnamento di un defunto tra gli atti il cui compimento riceve ricompensa sia in questo mondo che in quello a venire (M. Peah 1:1 e B. Shabbat 127a, citato nel *Siddur sefat haneshamah* p.16).

K 2 Responsabilita' per la sepoltura

La responsabilita' per la sepoltura incombe ai figli o al coniuge. Genesi 23 e' il primo riferimento biblico a una sepoltura. Questo passaggio sottolinea quanto era importante per Abramo acquisire un posto per seppellire Sarah e come lui stesso si occupo' di tutto.

Se il defunto non ha ne' figli ne' coniuge, questa *Mitzvah* incombe ai parenti piu' prossimi. Se non ve ne sono, questo dovere cade sulla comunita' (cfr. Il terzo principio nella introduzione di questo capitolo).

K 3 Momento della sepoltura

Il servizio funebre e il seppellimento non devono essere ritardati senza motivo. Il principio e' di procedere al servizio funebre e alla sepoltura appena possibile (in generale due o tre giorni dopo il decesso).

Maimonide, basandosi sulla obbligazione biblica di seppellire un condannato a morte subito dopo l'esecuzione (Deuteronomio 21:23), fa derivare l'obbligo di procedere al seppellimento il giorno stesso della morte (Sefer haMitzvot positive 231). Il Shulhan Arukh fa rimarcare che tale rapidita' non sempre e' possibile, ne' consigliata: *si puo' attendere una notte se si deve procurare un lenzuolo o una bara decente o per attendere l'arrivo dei parenti... La Torah vieta ogni indugio, salvo quando questo sia in onore del defunto* (B. Yore deah 357). Il rabbino deve essere avvertito del decesso e consultato per stabilire la data del servizio funebre.

K 4 Shabbat e feste

Sepulture non possono aver luogo ne' di Shabbat ne' nei giorni di festa (cfr. E 2). Fuori Israele gli ebrei ortodossi e alcuni ebrei liberali osservano un secondo giorno di festa, per questo se ne terra' conto e verra' consultato il rabbino.

K 5 Semplicita' e dignita'

Bisogna espletare le disposizioni funerarie con semplicita' e dignita'. E' usanza utilizzare una semplice bara di legno bianco e di non mettere ne' fiori ne' corone (cfr. Quarto principio nella introduzione di questo capitolo).

K 6 Tzedakah

E' una *Mitzvah* esprimere simpatia verso il defunto compiendo un gesto di *Tzedakah* in sua memoria.

Nell'avviso funebre le famiglie possono esprimere il desiderio che delle donazioni siano

indirizzate a opere di loro scelta.

K 7 partecipazione al servizio funebre

La famiglia incontrerà il rabbino per mettere a punto i dettagli del servizio funebre. Se desidera che una persona particolare prenda parte al servizio, si deve consultare il rabbino.

K 8 L'elogio funebre

Parlare del defunto in termini elogiativi è una *Mitzvah*. L'orazione funebre è una pratica antica già menzionata dalla Bibbia (2 Samuele 1:17-27 e 3:33-34). In epoca talmudica era pratica corrente: *ascoltando l'orazione funebre si può sapere se il defunto avrà diritto alla vita eterna o no* (B. Shabbat 153a). Saranno consultati i membri della famiglia per avere una idea più esatta della vita del defunto e non per non commettere gaffes.

Nelle comunità ortodosse è usanza abbreviare il servizio e alcuni non pronunciano orazioni funebri il venerdì mattina, la vigilia delle feste e durante Hanukah, Purim e il giorno di Rosh Hakhodesh. Nelle nostre comunità l'elogio funebre è sempre pronunciato e il rito non è abbreviato.

K 9 Assistere alla sepoltura

Assistere al servizio funebre è una *Mitzvah*. Si chiama *Halvayat hamet* (accompagnamento del morto - cfr. K 1), a meno che la famiglia desideri che la sepoltura avvenga nell'intimità.

K 10 Luogo dei servizi funebri

I servizi funebri si tengono nella abitazione del defunto (levata del corpo), sulla tomba o nell'oratorio del cimitero.

K 11 Modi di sepoltura

La pratica più estesa è quella della inumazione del corpo. Il testo biblico ricorda che il nostro corpo deve disintegrarsi naturalmente: *polvere sei e alla polvere ritorni* (Genesi 3:19). In epoca biblica si seppellivano spesso i defunti in nicchie scavate all'interno di caverne come fece Abramo o sui pendii (Genesi 23, Isaia 22:16, m. Baba batra 6:8). In epoca post-mishnaica i rabbini dichiararono che la sepoltura in terra era il modo corretto e tale è diventata la norma (c.a. Yore deah 362). Ma la sepoltura in un loculo è esistita da sempre. Per questo nelle nostre comunità è accettato la sepoltura in un mausoleo o in un colombario dopo l'incenerimento.

Il corpo del defunto deve, se possibile, essere seppellito in un cimitero ebraico o nel settore ebraico di un cimitero municipale.

K 12 Sepoltura di non ebrei

L'ebraismo liberale ammette che i congiunti non ebrei siano sepolti in cimiteri o mausolei ebraici. Verrà chiesto allora che nessun servizio religioso non ebraico venga celebrato e che non sia posto in loco nessun simbolo non ebraico.

K 13 Kaddish sulla tomba

L'ebraismo liberale non esige la presenza di un minyan (gruppo di 10 persone). Secondo la concezione ortodossa il *Minyan* (10 uomini ebrei) e' necessario per la recita di alcune preghiere come il *Kaddish*. Nelle comunita' liberali nel minyan contano anche le donne.

Il *Kaddish* (vedi appendice) deve essere recitato dai figli, dal coniuge o dai genitori del defunto. Gli altri membri della famiglia e gli amici possono unirsi alle persone in lutto durante la recitazione. Se il defunto non ha parenti, il *Kaddish* puo' essere recitato dagli amici o da rabbino.

K 14 Ricopertura della bara

La famiglia e gli amici buttano tre palate di terra sulla bara e, generalmente, rimangono presso la tomba fino a quando la bara non sia completamente ricoperta di terra.

K 15 Loculo mortuario

E' permesso l'uso di un loculo quando questo e' previsto dalla legge civile o dai regolamenti locali.

K 16 Presenza di bambini alla sepoltura

Non si deve impedire ai bambini di assistere ai funerali. Nel dubbio consultare il rabbino. Si deve rispondere alle domande dei bambini riguardo alla morte, i servizi funebri e la sepoltura. Bisogna aiutarli ad affrontare la realta' della morte e ad accettarla.

K 17 Nessuno deve essere escluso

Pronunciare il rituale per ogni ebreo e' una *Mitzvah*. La Mishnah afferma che per colui che pone fine ai suoi giorni volontariamente e coscientemente non si ha l'obbligo di organizzare dei funerali ne' di pronunciare una orazione funebre... (M. Semakhot 2:1). Il problema e' allora di stabilire cosa significa coscientemente. Numerose autorita' rabbiniche hanno ritenuto che una persona che commette suicidio non possa essere considerata in possesso di tutte le sue facolta' al momento di questo atto, e pertanto non rientrerebbe nel caso previsto dalla mishnah. Era quindi possibile procedere a una sepoltura rituale con tutte le preghiere e una orazione funebre.

Ognuno deve essere trattato con il rispetto dovuto a ogni membro della comunita' e ha il diritto di essere sepolto in mezzo alla sua famiglia.

K 18 Bambini non vitali

La tradizione precisa che per un bambino di meno di 30 giorni non si deve osservare alcun rito funebre. Ciononostante ogni bambino che ha vissuto deve essere sepolto con un servizio semplice. Per i riti di lutto consultare il rabbino.

K 19 Corpo irreperibile o donato alla scienza

Se il corpo non e' stato ritrovato o identificato, o se il corpo e' stato dato alla scienza (e non restituito), un servizio funebre sara' tenuto al domicilio del defunto. La Mishnah precisa che *il rito funebre deve essere rispettato nella sua integralita' per colui che e' caduto in mare, che e' stato portato via dalle correnti o divorato da una bestia feroce* (M. Semakhot 2:12).

Nel caso in cui il corpo non viene ritrovato, il periodo di lutto inizia dal momento in cui non vi sono più speranze di ritrovarlo.

Il problema della persona dispersa riguarda anche il caso della *Agunah* (donna il cui marito è scomparso e di cui non si ha alcuna notizia o che l'ha lasciata senza concederle il divorzio). Nelle nostre comunità si considera che il periodo di lutto inizi dal momento in cui le autorità civili dichiarano una persona deceduta. La vedova allora è libera di risposarsi (cfr. E 3)

L - Periodi di lutto

L 1 Il lutto

Prendere il lutto per un morto e' una *Mitzvah*.

Essendo il dolore una emozione che ognuno sente a modo suo, nessuno puo' codificarlo. La Mishnah, pur stabilendo norme per il lutto, precisa che c'e' una differenza tra i riti formali di lutto e il dolore personale, *perche' il dolore nasce soltanto nel cuore* (M. Sanhedrin 6:6).

L 2 Periodi tradizionali di lutto

Maimonide fa derivare la *Mitzvah* del periodo di lutto dalle leggi che riguardano il Coher toccato da un lutto (Levitico 21:2-3).

Da questo comandamento deriva l'obbligo di lutto che incombe a ogni ebreo riguardo ai suoi prossimi: padre, madre, figlio, figlia, fratello e sorella; marito e moglie e' una estensione di ordine rabbinico (Sefer haMitzvot, comandamento positivo 37). Ma il rispetto del lutto era gia' considerato dai rabbini dell'epoca talmudica come un dovere.

La nostra tradizione prescrive diversi periodi di lutto che variano si di intensita' sia come obblighi.

I periodi di lutto sono i seguenti:

Avelut

Il nome del periodo di lutto.

Animut

Tra la morte e la sepoltura. Durante questo periodo la persona in lutto e' libera da ogni obbligo religioso e sociale, fatta eccezione per la preparazione del funerale e per l'osservanza del Shabbat. Il Talmud precisa che *colui il cui parente ancora non e' stato sepolto e' esente dalla recitazione dello shema e da tutti i comandamenti di ordine biblico... A Shabbat puo' mangiare carne e bere vino... Ed e' nell'obbligo di applicare le Mitzvot della Torah* (B. Berakhot 17b-18a).

Shiv'ah

I sette giorni di lutto a partire dalla sepoltura. Si consiglia alle persone in lutto di restare in casa in questo periodo (salvo lo Shabbat e i giorni di festa durante i quali tutti si uniscono per la preghiera comunitaria), di cessare ogni attivita' e di organizzare uffici giornalieri al loro domicilio. I tre primi giorni di Shiv'ah sono considerati quelli di lutto piu' stretto e, nelle comunita' liberali, come il periodo minimo di lutto.

Sheloshim

Il periodo di 30 giorni a partire dalla sepoltura (che include il *Shiv'ah*). La persona in lutto torna gradualmente alla vita attiva, pur rispettando alcuni riti del lutto. Alcuni evitano ogni attivita' sociale, divertimenti o gioie durante questo periodo. Il termine dei *Sheloshim* segna la fine del lutto per i parenti prossimi, ad eccezione dei genitori, dei figli e dei congiunti.

Il primo anno

La persona in lutto recita il *Taddish* per un parente prossimo per 11 mesi a iniziare dalla sepoltura.

Il Talmud, per le norme del lutto, prende come riferimento un testo di Geremia (22:10): *Nor piangete colui che e' morto e non fate lamenti su di lui...non piangete*: si tratta di non piangerlo.

con eccesso e *non compiangetevi* significa che non bisogna lamentarsi nel lutto, come si deve interpretare cio'? Tre giorni per i pianti, sette giorni (*Shiv'ah*) per i lamenti, trenta giorni (*Sheloshim*) senza tagliarsi i capelli e senza portare stirati di fresco (ed evitare cosi' di preoccuparsi di questioni di vestiti). È a questo proposito che il santo, sia lui benedetto dice: *Non prestate attenzione verso la morte piu' di quanto non ne presti io* (Moed Katan 27b).

L 3 Shabbat e feste

Il lutto (osservanza del *shiv'ah*) e' sospeso per rispettare lo Shabbat e le feste. La persona in lutto si rechera' alla sinagoga per partecipare agli uffizi e osservare le *Mitzvot* di questi giorni.

La tradizione precisa che una festa (cfr. E 2) sospende i periodi di *Shiv'ah* e di *Sheloshim*, e chiude il periodo preso in considerazione. Così' quando durante il periodo di *shiv'ah* si celebra una festa, questa conclude il periodo e fa entrare direttamente nel periodo successivo, cioè quello dei *Sheloshim*. Allo stesso modo, se durante i *Sheloshim* viene celebrata una festa, questa chiude il periodo. Ciononostante se la sepoltura avviene nei giorni intermedi di *pessah*, la tradizione prescrive che l'osservanza di *Shiv'ah* deve iniziare il giorno dopo la festa (B. Moed katan 19a, c.a. Yore deah 399). In proposito consultare il rabbino.

L 4 Conforto

È una *Mitzvah* recarsi al domicilio di persone in lutto per confortarle e soprattutto per unirsi a loro per studiare e pregare.

La comunita' deve permettere la celebrazione degli uffizi al domicilio delle persone in lutto. Questa *Mitzvah* si chiama *Nihum avelim* (conforto di chi e' in lutto). Quando si rende loro visita si deve evitare ogni discorso frivolo o leggero. I giorni di *Shiv'ah* sono dedicati alla memoria del defunto ed e' una *Mitzvah* parlare del defunto e fare una *Tzedakah* in sua memoria. La tradizione descrive D-o che da' l'esempio, venendo a confortare le persone in lutto. Così' *D-o stesso, in tutta la sua gloria, venne a confortare Isacco alla Morte di abramo* (B. Sotah 14a). Quanto ai riti di lutto le indicazioni ci vengono da testi biblici. Così' gli amici di Giobbe *si sedettero per terra per 7 giorni e 7 notti, ma nessuno pronuncio' parola, perche' videro che il suo dolore era grande* (2:13). Per questo il Talmud prescrive che in una casa in lutto *il silenzio e' meritorio* (B. Berakhot 6b).

Nei primi tre giorni si raccomanda di mantenersi silenziosi e di limitarsi a rispondere alle persone toccate dal lutto. A partire dal terzo giorno si inizia a rivolgere loro la parola, e alla fine di *Shiv'ah*, si inizia a tenere un linguaggio piu' abituale con le persone in lutto. Durante questo periodo ci si sforza di parlare delle persona defunta e dei ricordi che si hanno di lei, e non si pronunciano parole che potrebbero urtare la sensibilita' delle persone in lutto.

Durante gli uffizi di *Shiv'ah*, si include generalmente un *d'var Torah* (uno studio della Torah). Questo atto e' probabilmente legato all'opinione che l'anima del defunto e' aiutata cosi' a raggiungere il paradiso, perche' lo studio della Torah e' considerata come la *Mitzvah* piu' importante (Peah 1:1) e il Talmud insegna che *tutti i peccati sono perdonati quando una persona studia la Torah* (b. Berakhot 5a). Lo stesso vale per la recita del Kaddish a proposito della quale una antica tradizione afferma che permette l'ascensione dell'anima del defunto (M. Eduyot 2:10).

Per l'ebraismo liberale lo studio della Torah e' una *Mitzvah*, ma non influisce sulla migrazione dell'anima del defunto. Lo stesso dicasi per la recita del *Kaddish*. Cio' non toglie che e' appropriato lo studio della Torah al momento della preghiera in una casa in lutto.

L 5 Il primo pasto

É una *Mitzvah* per gli amici delle persone in lutto preparare il primo pasto al ritorno dal cimitero.

Questo pasto e' chiamato *Seudat havraah* (cfr. B. Moed katan 27a). Non deve essere un momento di gioia ma dare l'occasione ai congiunti di consolarsi a vicenda. Durante *Shiv'ah* e d'uso che le persone in lutto non servano coloro che vengono a rendere visita.

L 6 la luce di Shiv'ah

Di ritorno dal cimitero si usa accendere una candela in ricordo del defunto. Per alcuni questa usanza trova fondamento nel versetto *Io spirito umano e' la luce dell'eterno* (Proverbi 20:27).

Quando la candela e' accesa, alcuni recitano *Barukh atta adonai elohenu melekh haolam asheh kideshanu bemitzvotav, vetzivanu lehadlik ner shel hazkarat neshamah* (benedetto sia tu eterno nostro D-o re del mondo, che ci hai santificato con i tuoi comandamenti e ci hai ingiunto d'accendere il lume del ricordo). Altri dicono *ner adonai nishmat adam. Barikh atta adonai haolam nata betokhenu* (Io spirito dell'essere umano e' una luce dell'eterno. Benedetto sia tu eterno, che hai piantato in noi la vita eterna).

L 7 Kaddish

É una *Mitzvah* per le persone in lutto recitare il *Kaddish* in memoria del defunto durante l'ufficio quotidiano nel periodo di *shiv'ah*, in casa o in sinagoga.

Anche se l'uso della comunita' non richiede un minyan per la recitazione di alcune preghiere come il *Kaddish*, e' preferibile che 10 adulti siano presenti. Nelle nostre comunita' le donne contano nel minyan. Con il *Kaddish*, durante *Shiv'ah* o nel giorno di *Jahrzeit /hazkarah*, possono essere letti alcuni Salmi, come i Salmi 15, 16, 23, 49, 90 e 91.

Nell'ebraismo liberale la *Mitzvah* del *Kaddish* incombe sia alla donna che all'uomo (cfr. *Siddur sefat haneshamah* pagg. 268-269).

L 8 Kaddish dell'anno

É una *Mitzvah* recitare il *Kaddish* per i genitori durante l'anno che segue la sepoltura, e per altri membri della famiglia per un mese.

L 9 Yahrzeit/Hazkarah

Osservare il *Yahrzeit/Hazkarah* (anniversario del decesso) ogni anno con la recitazione del *Kaddish* durante un ufficio comunitario e' una *Mitzvah*. Il termine *Yahrzeit* vuole dire periodo annuale, cioe' anniversario. Questo termine lo si trova per la prima volta negli scritti del maharil Rabbi Jacob Molln (xiv sec.). Il termine *Hazkarah* viene dal radicale Z.K.R. Che significa ricordare.

In epoca talmudica la data del lutto era segnata da un *Taanit yahid* (digiuno privato - b. Shevuot 20a). L'uso di accendere un lume in questa occasione e' stato istituito nel medio evo e alcuni lo attribuiscono all'influenza della pratica cristiana di accendere dei ceri. Nel xix sec. Questa pratica e' fissata e citata da Rabbi Salomon Ganzfried nel suo *Kitzur shulhan arukh*.

La vigilia del *Yahrzeit/Hazkarah* e' usanza accendere un lume che brucera' per 24 ore. La famiglia puo' scegliere sia la data ebraica che quella civile, ma qualunque essa sia, deve essere

fatta con l'assenso di tutti, perche' tutti possano osservare questa data lo stesso giorno, e se possibile insieme. Il *Yaahrzeit/Hazkarah* non e' una occasione per rinnovare il lutto, ma e' un giorno dedicato ogni anno al ricordo del defunto. La pratica del *Yarzeit/Hazkarah* dovrebbe accompagnarsi con il compimento di altre *Mitzvot* come lo studio o la *Tzedakah* in memoria della persona defunta. *Yizkor* e' il nome dato alla preghiera del ricordo durante le feste, in particolare a Yom Kippur. L'usanza dell'*Hazkarat Neshamot* (ricordo delle anime, dei defunti) e' antica. Nel rituale aschenazita le preghiere che vi sono legate sono state composte all'epoca delle crociate. Nel Siddur sefardita questa preghiera e' chiamata *Hashkavah*. *Yizkor* e' recitato a Yom Kippur e l'ultimo giorno dei *Regalim* (feste di pellegrinaggio).

L 10 Minhaghim (usanze)

Al periodo del *Shiv'ah* sono legate molte usanze, come coprire gli specchi, non radersi, non portare scarpe in cuoio, sedersi per terra o su sedie basse, non bere alcoolici, prendere i pasti discosti dal tavolo, non sedersi al solito posto in sinagoga... Il rispetto di queste usanze e' lasciato all'apprezzamento individuale. E' usanza lavarsi le mani all'uscita dal cimitero (purificazione simbolica).

L 11 La pietra tombale

Segnare il sito di una tomba con la posa di una pietra e' una *Mitzvah*.

Posare una pietra tombale e' una pratica antica (Genesi 35:20 e 2 Samuele 18:18), ma come pratica e' stata fissata nel medio evo. In epoca talmudica la pratica non era questa poiche' Rabb Simeon Ben Gamliel insegnava: *Nessuno deve erigere un monumento per i giusti, il ricordo dei loro atti costituisce il loro memoriale* (Genesi Rabbah 82:11). I principi di semplicita' che guidano la scelta della bara devono anche guidarci nella scelta della pietra tombale.. Questa pietra e' generalmente poste tra i sefarditi alla fine del mese di lutto, tra gli aschenaziti alla fine dell'undicesimo mese.

L 13 Preghiera sulla tomba

La famiglia si riunisce al cimitero per servizio dopo la posa della pietra tombale. Questo servizio puo' essere celebrato alla fine dei *Sheloshim* o dell'anno di lutto.

L 14 Visite al cimitero

E' usanza visitare le tombe dei propri cari prima delle grandi feste. La visita non si fa ne' di Shabbat ne' nei giorni di festa